

# LA COSTRUZIONE DELL'ARCHITETTURA

*Dall'ideazione all'attuazione*

*Direttore*

Corrado Fianchino

Università degli Studi di Catania

*Comitato scientifico*

Raffaella Lione

Università degli Studi di Messina

Renato Morganti

Università degli Studi dell'Aquila

Marina Fumo

Università degli Studi di Napoli Federico II

Tutti i volumi della collana (ICAR/10 e ICAR/11) sono stati precedentemente sottoposti al vaglio di membri del comitato scientifico e di *referees* anonimi esterni per *peer review*.

# LA COSTRUZIONE DELL'ARCHITETTURA

*Dall'ideazione all'attuazione*



L'architettura è un fatto d'arte  
un fenomeno che suscita emozione  
al di fuori dei problemi di costruzione, al di là di essi.

LE CORBUSIER

La collana raccoglie saggi e testi, individuali o collettivi, su temi e aspetti inerenti le procedure operative destinate alla costruzione dell'architettura, sia a livello di ideazione che di fattibilità, così che si possano individuare gli strumenti attuativi delle opere architettoniche.

Si pone l'attenzione su un'attività costruttiva conforme agli attuali sviluppi dei sistemi, alla complessità delle esigenze della società contemporanea e alla "costruzione della bellezza".

Con opere e studi di giovani studiosi si colgono i segni dei recenti apporti all'architettura, che producono avanzamenti e modificazioni verso diverse concezioni ed espressività.

Il focus è rappresentato dagli scritti che analizzano le attività sul costruito, anche di carattere storico, con riferimento all'adeguamento del patrimonio edilizio esistente alle contemporanee esigenze energetiche e statico-costruttive.

Sono di particolare interesse le ricerche che approfondiscono le caratteristiche tecniche degli interventi in relazione alle attuali possibilità espressive ottenute con procedure automatizzate, sia a livello progettuale che operativo.

La ricerca e la sua pubblicazione sono state svolte in collaborazione tra il Prof. Corrado Fianchino e il Prof. Gaetano Sciuto, ai quali è attribuita per il 50%.

Corrado Fianchino, Gaetano Sciuto

# I percorsi delle naturalità nel sud-est della Sicilia





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0246-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2017

# Indice

<i>Introduzione</i>	9
Capitolo 1 La civiltà di Castelluccio	11
Capitolo 2 La conoscenza dei tracciati viari	23
Capitolo 3 La ricerca storica sulla viabilità	27
Capitolo 4 Il modello teorico d'insediamento sul territorio	31
4.1. Primo ciclo d'impianto (fig. 4.1.), 32 – 4.1.1. La prima fase dell'impianto di antropizzazione, 33 – 4.1.2. La seconda fase dell'impianto di antropizzazione, 34 – 4.1.3. La terza fase dell'impianto di antropizzazione, 36 – 4.1.4. La quarta fase dell'impianto di antropizzazione, 36 – 4.2. Secondo ciclo di consolidamento (fig. 4.3.), 37 – 4.2.1. La prima fase del secondo ciclo, 37	
Capitolo 5 I percorsi della naturalità del sud-est	41
5.1. Percorsi relativi all'Anapo (fig. 5.1.), 43 – 5.2. Percorsi relativi all'Asinaro (fig. 5.1.), 43 – 5.3. Percorsi relativi al Tellaro (fig. 5.1.), 44 – 5.4. Percorsi relativi all'Irminio (fig. 5.1.), 45	
Capitolo 6 Analisi dei percorsi della naturalità e spartiacque	49
Capitolo 7 Analisi dei percorsi della naturalità e regie trazzere	53

Capitolo 8	57
I siti di promontorio del sud–est	
Capitolo 9	63
Dislocazione dei siti castellucciani	
Capitolo 10	67
Le cave e la dislocazione dei siti castellucciani	
Capitolo 11	77
Analisi dei siti archeologici attorno ai percorsi della naturalità	
Capitolo 12	81
Elenco e dislocazione dei siti archeologici nei percorsi della naturalità del Tellaro	
12.1. Crinale nord SP 24 (SR) Palazzolo–Rigolizia–Testa dell’Acqua–Villa Oliva–Finocchito, 81 – 12.2. Crinale Variante SP 80 (SR) Aguglia–San Marco– Bancazzo–Testa dell’Acqua (variante per Canicattini),83 – 12.3. Fondovalle SP 90 (SR) Palazzolo–Falabia–Castelluccio, SP 18 Noto–Giarratana–Bonfalà–Bufalefi–Saccollino, 84	
Capitolo 13	89
La valle del Tellaro	
13.1. La valle del Tellaro, 89	
<i>Conclusioni</i>	97



## Introduzione

Il territorio del sud–est siciliano è stato interessato da molteplici processi di insediamento. La vegetazione presenta areali che comprendono tutto il Mediterraneo, con una pluralità di specie assai rilevante. Si contano più di millecinquecento varietà diverse, la cui tutela richiederebbe l'istituzione del Parco degli Iblei per difenderne la biodiversità. Lo stesso può dirsi per il processo di insediamento umano, assai complesso e variegato.

Le conoscenze sui primi abitatori della Sicilia sono progredite grazie ai nuovi rinvenimenti di industrie litiche. Fino al decennio 1950–60 Luigi Bernabò Brea riteneva che

le più antiche culture umane identificate in Sicilia appartengono al paleolitico superiore [...]. Forse solo in questo momento l'uomo attraversò lo stretto di Messina e penetrò nell'isola, occupando stazioni lungo la costa fra Termini Imerese e Trapani.<sup>1</sup>

Questa distribuzione prevalentemente costiera dei primi abitatori della Sicilia nel paleolitico è un fatto ben evidente. Verso la fine degli anni '60 del secolo scorso, lungo la costa meridionale siciliana, nell'area agrigentina furono rinvenuti manufatti litici inquadabili per tipologia [...] tra le cosiddette industrie litiche del ciottolo appartenenti alla *Pebble Culture*. Tale cultura appartiene al primo esempio di industria litica associata in Africa a resti di *homo habilis*. I manufatti rinvenuti in Sicilia presentano stretta analogia con quelli rinvenuti in Marocco; e si ipotizza che provenissero dal nordAfrica, arrivando in Sicilia attraverso il cosiddetto “ponte siculo–tunisino”, riaprendo i termini della discussione sui rapporti e i collegamenti con il continente africano. La scoperta di questa industria litica su ciottolo fa risalire la presenza dell'uomo in Sicilia

1. L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, p. 18.

anche nel paleolitico inferiore, ferma restando, sulla base delle dislocazioni dei rinvenimenti, che essa si sviluppò, sia nel paleolitico inferiore sia nel superiore, lungo le aree costiere nelle cosiddette grotte marine formatesi a seguito dell'oscillazione del livello marino, i cui fenomeni erosivi hanno intaccato le pareti rocciose<sup>2</sup>.

I principali siti archeologici siciliani hanno dato luogo alle più importanti civiltà della preistoria e ai processi di civilizzazione del territorio presentando una duplicità di localizzazione che, da sempre, ha caratterizzato la Sicilia (l'area del sud-est in particolare), e cioè gli insediamenti e le civiltà di costa (grotte marine, Stentinello, Thapsos) e gli insediamenti e le civiltà di monte (grotte entroterra, Castelluccio, Pantalica, Cassibile, Finocchito).

Quasi tutti gli studi che riguardano la preistoria in Sicilia, da Bernabò Brea a Sebastiano Tusa, hanno rappresentato l'area del sud-est con i tre fiumi principali: l'Anapo, il Tellaro e l'Irminio, «presso le cui foci sorgono, rispettivamente, Siracusa, Eloro e Camarina»<sup>3</sup>. Le tracce delle presenze umane sono quasi sempre riscontrate prevalentemente lungo la morfologia naturale tracciata dai tre fiumi e i loro affluenti o da altri corsi d'acqua minori. Unica eccezione la cultura di Cassibile, dislocata attorno al Manghisi-Cassibile, che nasce nei pressi della contrada S. Lucia di Mendola nel territorio di Noto. La caratteristica fondamentale dell'area del sud-est è quella della contemporanea presenza di insediamenti sia lungo la costa sia nell'entroterra montano-collinare. Le principali culture preistoriche sviluppatasi sin dal neolitico conservano questa duplicità di collocazione, che si mantiene sia per la dislocazione dei siti che per le civiltà che da alcuni di questi hanno preso il nome. Per quanto riguarda i siti, basta osservare la loro localizzazione nelle tavole seguenti – tratte da quelle del Tusa<sup>4</sup> – che evidenziano le civiltà di costa, Stentinello e Thapsos, e le civiltà di monte Castelluccio, Pantalica I e II, Cassibile e Finocchito (figg. 1.1., 1.2., 1.3., 1.4., 1.5.).

2. G. VOZA, *Problematica archeologica*, in *Storia della Sicilia*, a c. di E. Gabba e G. Vallet, I, Napoli 1979, pp. 5–42; S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1999; E. PROCELLI, *Le frequentazioni più antiche*, in *La geografia storica dell'agro netino* (da ora *Agro netino*). Atti del Convegno (Noto, 1998), Noto 2001, pp. 29–46.

3. R. MARTIN, P. PELAGATTI, G. VALLET, G. VOZA, *Le città greche: Casmene*, in *Storia della Sicilia* cit., pp. 529–536.

4. TUSA, *La Sicilia* cit., *passim*.

## La civiltà di Castelluccio

L'antica età del bronzo, con lo sviluppo della *facies* di Castelluccio, costituisce la prima civiltà in cui si accresce una diffusione capillare degli insediamenti abitativi di buona parte della Sicilia<sup>1</sup> (fig. 1.4.), mostrando i primi segni di un'iniziale strutturazione del territorio, con i germi di un cambiamento epocale nella sua utilizzazione<sup>2</sup>. La crescita di così tanti villaggi non può non sottintendere una prima strutturazione del territorio in termini di percorsi per raggiungere gli abitati e le aree produttive.

Come vedremo in seguito, non può esistere un insediamento abitato se non esiste un percorso per arrivarci e se non c'è la disponibilità di una sorgente d'acqua<sup>3</sup>. Infatti — aggiunge Tusa — questo cambiamento nell'utilizzazione del territorio appare chiaramente per una duplicità di evidenze:

- la dislocazione dei villaggi nel territorio;
- le funzioni e le relazioni che si sviluppano tra i vari villaggi.

Entrambe queste due evidenze sociali necessitano di apposite infrastrutture territoriali con specifici percorsi per poter assolvere a tali funzioni.

L'economia del villaggio di Castelluccio comprendeva diverse attività: coltivazione e trasformazione di prodotti agricoli, alleva-

1. PROCELLI, *Le frequentazioni* cit.; TUSA, *La Sicilia* cit.; BERNABÒ, *La Sicilia* cit.

2. TUSA, *La Sicilia* cit.

3. La presenza del percorso per l'accesso e la presenza della sorgente d'acqua rimangono le principali esigenze umane per la realizzazione di qualunque insediamento/abitazione. Rimangono tuttora valide in quanto rappresentano, secondo la prima legislazione urbanistica italiana (L. 1150/42 e L. 765/67), le opere di urbanizzazione primarie essenziali, indispensabili per assicurare le necessarie condizioni di vita, all'esistenza delle quali era subordinato il rilascio della licenza edilizia.

mento e caccia. Ciò si deduce dall'esame degli scarichi del villaggio che hanno restituito attrezzature tecniche (spatole, lisciaioi, aghi, perforatori, punteruoli) ottenute da ossa di animali (cane, bue, maiale, pecora, capra, cervo, daino, cavallo), adoperate per varie attività dalla produzione ceramica alla lavorazione delle pelli<sup>4</sup>. Gli attrezzi tecnici comprendevano anche utensili litici sia lisciati che scheggiati (asce in basalto, macine e macinelli, lame e punte) usati per la lavorazione del legno e delle pelli.

Nell'inventario dei materiali dello scarico l'Orsi segnalò anche tre fuseruole<sup>5</sup>. La selce era lavorata sul posto, ivi trasportata dalla zona di monte Tabuto. Questi attrezzi tecnici pervenutici attestano, oltre alle attività primarie, anche una produzione artigianale di oggetti in legno, pietra, pelle e stoffa<sup>6</sup>. Tale diversificazione delle attività è coerente con la «varietà nella distribuzione dei villaggi legata all'ambiente ed alla funzione di ogni singolo insediamento in rapporto al territorio»<sup>7</sup>.

La dislocazione dei villaggi in questo periodo era scelta privilegiando aree «poste su speroni di roccia facili da difendere e che in certi casi controllavano valli agricole e percorsi naturali»<sup>8</sup>.

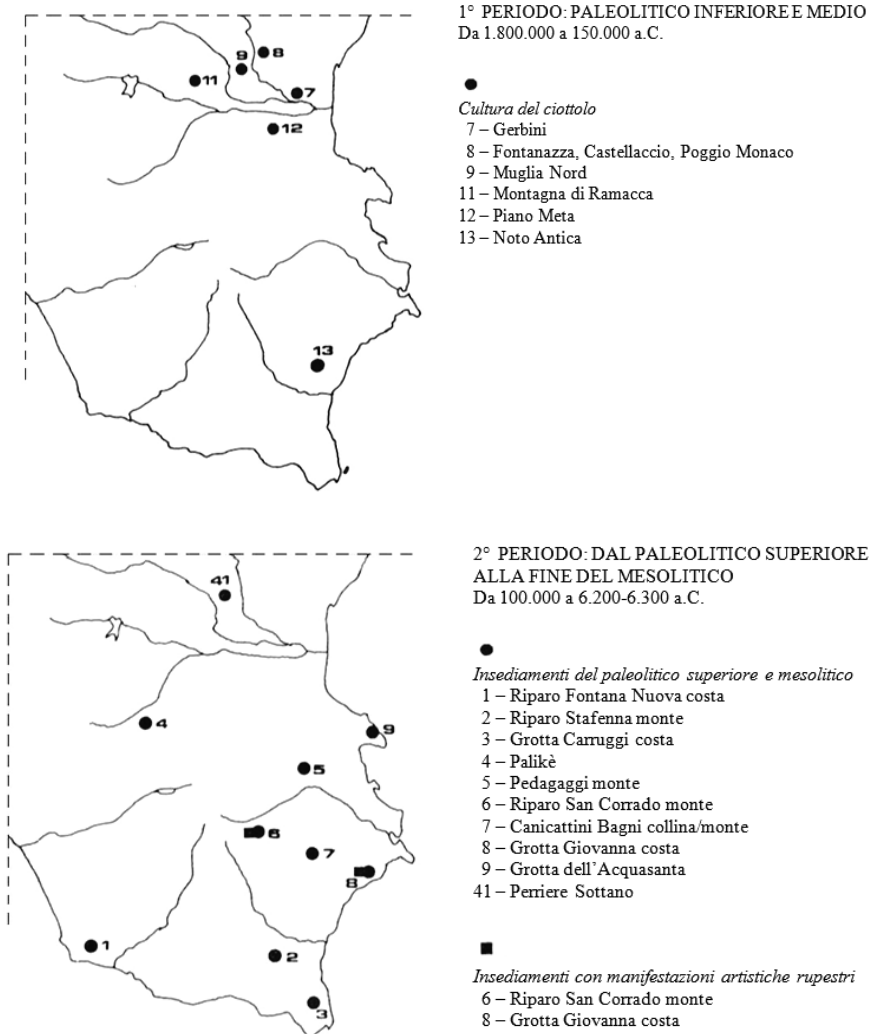
4. P. ORSI, *Scarichi del villaggio siculo di Castelluccio*, in «B.P.I.», XIX (1893), pp. 211–235.

5. ORSI, *Scarichi* cit., p. 226 e tav. V, 10.

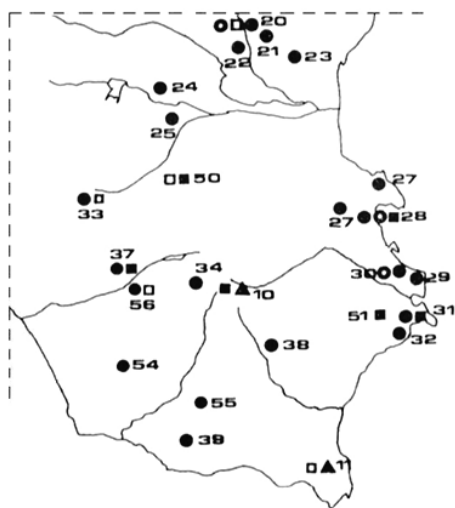
6. Nel museo archeologico di Ragusa con le più recenti ricerche di Rosario Acquaviva (cfr. *Storie di intrecci, Laboratorio interdisciplinare di tessitura*, a c. del Museo Archeologico Regionale P. Orsi Siracusa e Museo Civico Buscemi "I luoghi del lavoro contadino", 18–20 febbraio 2013) è stato ricostruito il telaio verticale di origine neolitica con i pesi di pietra in fondo. Tra l'altro, il ritrovamento di fuseruole tra gli scarichi di Castelluccio e di fuseruole, rocchetti e pesi in pietra a Costa dei Grani (figg. 1.7a. e 1.7b.) – come dichiarato da Michele Messina, scopritore del sito, *Costa dei Grani*, in *Le Timpe*, Rosolini 2006, pp. 171–177, a p. 174 – denotano che la filatura e la tessitura erano conosciute/praticate nel periodo dell'Antico Bronzo (cfr. *Dal Museo al Territorio. Guida Didattica del Museo Archeologico Ibleo di Ragusa*, Ragusa 2002), dove esplicitamente si dice che «la società castellucciana era costituita anche da abili artigiani: ceramisti, tessitori, scalpellini come testimoniano i ricchi reperti giunti fino a noi». Anche Vincenzo La Rosa scrive che gli «ossi a globuli, che presentavano in qualche caso più fori che, alle estremità e al centro [...] erano destinati ad essere cuciti su tessuti o pelli ...» (V. LA ROSA, *Il Mal ... Occhio del Ciclope. Divagazioni magico-religiose sulla preistoria della Sicilia*, pp. 11–21, in *Sicilia Magica*, a c. di G. Giarrizzo, Belpasso, 1988).

7. G. DI STEFANO, *Insempiamenti e necropoli dell'Antico Bronzo dell'area iblea a Malta: contatti o influenze?*, in *Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, a c. di A. Bonanno e P. Militello (KASA, 2), Palermo 2008, pp. 49–54.

8 M. FERNANDEZ MIRANDA, *L'età del Bronzo nel Mediterraneo occidentale*, in *Storia d'Europa*, a c. di J. Guilaine e S. Settis, II, *Preistoria e Antichità*, Torino 1994, pp. 473–520.



**Figura 1.1.** Paleolitico e Mesolitico. La tavola superiore presenta siti del Paleolitico inferiore e medio con i recenti ritrovamenti nelle aree di Noto Antica e del Simeto (VOZA, *Problematica* cit.; TUSA, *La Sicilia* cit.; PROCELLI, *Le frequentazioni* cit.; A. M. SAMMITO, *Dal Paleolitico all'Età del Rame*, in *Scicli: archeologia e territorio*, a c. di P. Militello (KASA, 6), Palermo 2008, pp. 71-80. La tavola del Paleolitico Superiore e del Mesolitico presenta sia siti di costa, sia siti interni o di monte, iniziando la duplicità delle presenze umane (di costa e di monte) nel sud-est (BERNABÒ, *La Sicilia* cit.; VOZA, *Problematica* cit.; TUSA, *La Sicilia* cit.; PROCELLI, *Le frequentazioni* cit.; SAMMITO, *Dal Paleolitico* cit.).



3° PERIODO: NEOLITICO  
Da 6.200 a 2.000 a.C.



*Neolitico Antico (da 6.200 a 5.100 anni fa)*  
10 – Grotta Masella (monte)  
11 – Grotta Coruggi (costa)



*Neolitico Medio – ceramica tricromia (da 5.100 a 4.500 a.C.)*  
20 – Trefontane, Poggio Rosso  
28 – Megara Hyblaea  
30 – Stentinello



*Neolitico Medio – facies Stentinello (da 5.100 a 4.500 a.C.)*  
20 – Trefontane, Poggio Rosso  
21 – Fontana di Pepe  
22 – Perriere Sottano, Poggio Monaco  
23 – Valcorrente  
24 – Monte Alfone  
25 – Torricella  
27 – Petraro di Melilli (Timpa Dieri)  
28 – Megara Hyblaea  
29 – Capo Santa Panagia  
30 – Stentinello  
31 – Matrensa, Arenella  
32 – Ognina  
33 – Caltagirone  
34 – Calafomo  
37 – Poggio Biddini  
38 – Monte Gisira  
39 – San Francischiello (Scicli)  
54 – Paolina  
55 – Bruca  
56 – Pirrone



*Neolitico Medio – ceramica meandro-spiralica (da 5.100 a 4.500 a.C.)*  
11 – Grotta Coruggi (costa)  
20 – Patemò  
33 – Caltagirone  
50 – Palikè  
56 – Pirrone



*Neolitico Superiore (da 4.500 a 3.400 a.C.)*  
10 – Grotta Masella  
28 – Megara Hyblaea  
31 – Matrensa, Arenella  
37 – Poggio Biddini  
50 – Palikè  
51 – Grotta del Conzo, Grotta Palombara

Figura 1.2. Neolitico.

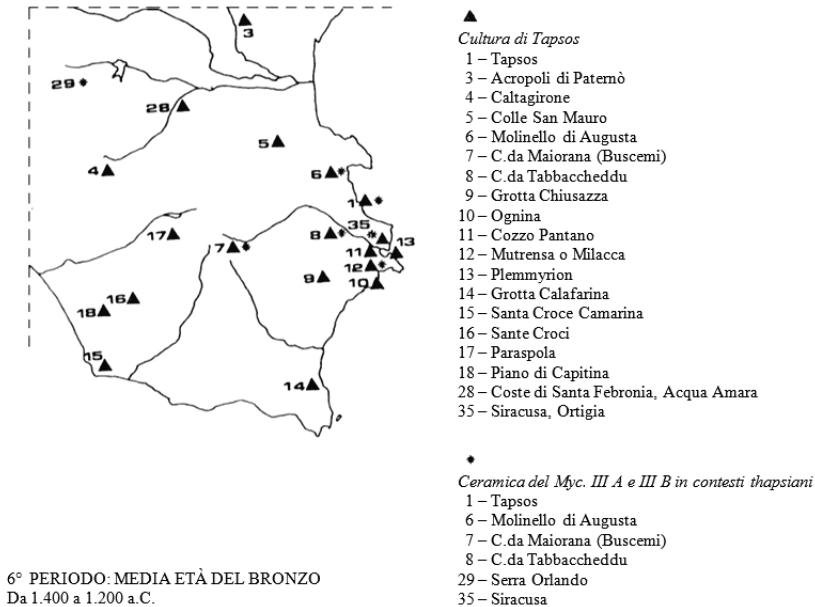


**Figura 1.3.** Eneolitico. Le figure 1.2. e 1.3, corrispondenti al Neolitico e all'Eneolitico, oltre al diffondersi di siti collinari nell'entroterra e nella parte più alta con le grotte Mosella e Calaforno, mostrano il diffondersi dei siti di costa con la cultura di Stentinello e l'accentrarsi di siti di costa che da Megara Iblea, capo Santa Panagia, Stentinello, Terrauzza, Arenella e Ognina e più a sud ancora con grotta Carruggi e Calafarina, servivano e sfruttavano la rotta marittima che metteva in comunicazione lo stretto di Messina con l'arcipelago maltese, rotta che interessò la Sicilia orientale fin dal neolitico (BERNABÒ, *La Sicilia* cit.; VOZA, *Problematica* cit.; TUSA, *La Sicilia* cit.; PROCELLI, *Le frequentazioni* cit.; SAMMITO, *Dal Paleolitico* cit.).

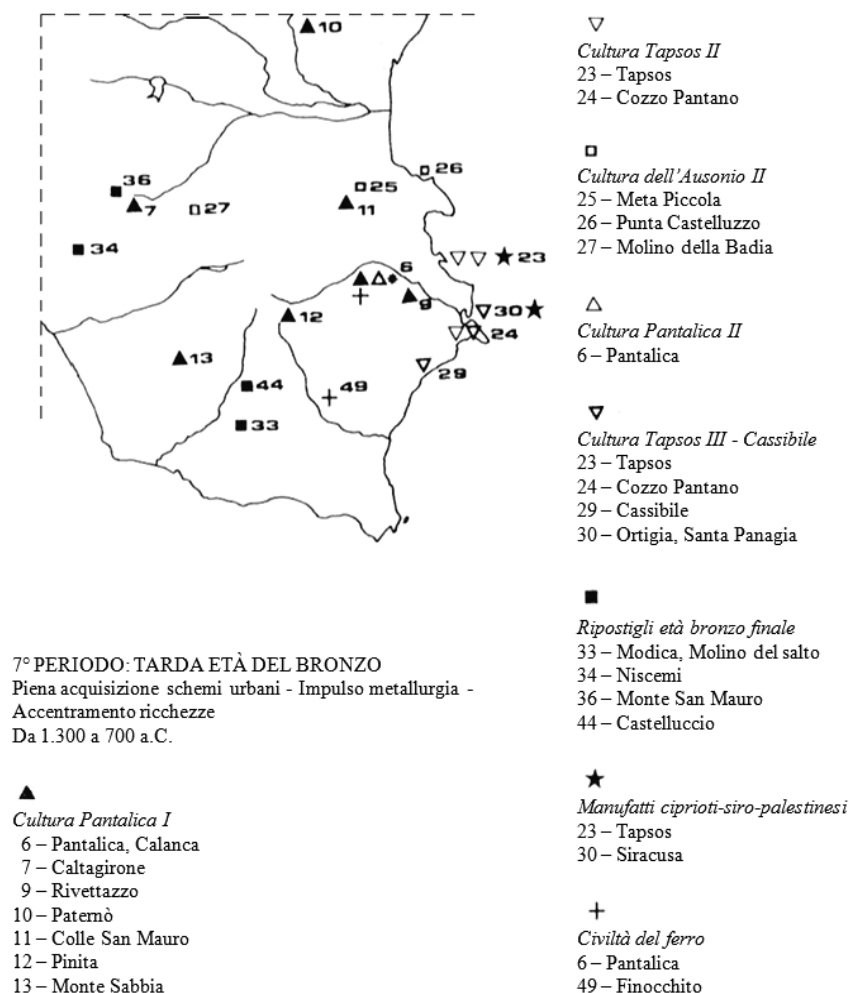


**Figura 1.4.** Il Bronzo Antico. L'età del Bronzo Antico, che va approssimativamente dal 2.200 al 1.400 a.C., presenta un accentuarsi degli insediamenti sul territorio del sud-est con la cultura di Castelluccio, durante la quale a partire dai siti di monte si svilupparono i processi di formazione dei villaggi con criteri nuovi sul piano economico-produttivo e con i criteri di insediamento sul territorio secondo il modello teorico di insediamento da monte a valle.





**Figura 1.5.** Il Bronzo Medio. Con il Bronzo Medio si accelerò l'alternanza delle culture/civiltà di monte con quelle di costa. Infatti, si svilupparono maggiormente i siti di costa, con la cultura di Thapsos, durante la quale si accentuò il carattere marinaro del periodo, sfruttato per alimentare i commerci via mare. La cultura di Thapsos si diffuse con siti e approdi anche nella costa meridionale siciliana nell'area gelese e agrigentina, ricca di prodotti (sale, zolfo, allume) da commercializzare. L'incremento di questa economia rappresentò un fattore peculiare della civiltà di Thapsos (anche con intense attività con il commercio miceneo), la quale produsse un forte incremento della ricchezza che si riversò in maggiori esigenze nella cultura urbana. Sono presenti a Thapsos nell'impianto urbanistico complessi a corti quadrangolari, simili all'*anaktoron* di Pantalica e che rimangono unici nel contesto culturale siciliano (BERNABÒ, *La Sicilia* cit.; VOZA, *Problematica* cit.; TUSA, *La Sicilia* cit.; PROCELLI, *Le frequentazioni* cit.; SAMMITO, *Dal Paleolitico* cit.).



**Figura 1.6.** La tarda età del bronzo mostra una diminuzione di siti e un'evoluzione di culture più rapida. Presenta siti prevalentemente di monte, che vanno dal periodo/cultura di Pantalica I a Pantalica II – pur restando alcuni siti costieri della civiltà di Thapsos – ed evolve poi verso la civiltà del ferro e del Finocchito. La diminuzione di siti si fa risalire a un'evoluzione della civiltà di monte castellucciana, la quale da villaggi piccoli riuniti in ben definite aree prefigura una fase precedente all'aggregazione protourbana con rilevante concentrazione demografica in pochi siti più grandi nello stesso territorio di quelli castellucciani. Infatti Pantalica nord, come sito di promontorio, ha dimensioni più grandi per ospitare la concentrazione demografica. In questo periodo un'ondata migratoria di genti sicule giunse in Sicilia dall'Italia meridionale (BERNABÒ, *La Sicilia* cit.; VOZA, *Problematica* cit.; TUSA, *La Sicilia* cit.; PROCELLI, *Le frequentazioni* cit.; SAMMITO, *Dal Paleolitico* cit.).

La morfologia di molti siti preistorici è stata espressa, allo stesso modo del sito del villaggio di Castelluccio descritto in tale modo da Bernabò Brea «il villaggio occupava la sommità di uno sperone roccioso che si protende dal margine dell'altopiano acrense verso sud, limitato ai fianchi da vallette profondamente incassate che lo isolano e lo rendono facilmente difendibile»<sup>9</sup>.

Anche i siti nell'alta valle del Tellaro sono indicati in maniera simile «Gli insediamenti della prima età del bronzo sorgono tutti in località mediamente elevate, principalmente lungo dossi dai fianchi assai scoscesi, in modo da non essere facilmente accessibili: pianori allo sbocco delle cave sulla valle del Tellaro»<sup>10</sup>.

Pure i siti del ragusano hanno le stesse caratteristiche territoriali. L'abitato di Castiglione viene così delineato «l'abitato è situato sul colle che domina a N-NE tutta la serie di montagnole quali Raci, Monte Racello, Cozzo delle Ciavole, monte Sallia»<sup>11</sup>, tutti centri specializzati nell'industria litica delle selci.

Anche i siti dislocati sui margini alti delle cave che solcano il tavolato ibleo a sud del Tellaro hanno la stessa dislocazione.

Nella cava del Prainito un insediamento del Bronzo Antico è situato a Cozzo Tondo «un'altura che si eleva al centro della vallata collegata da una stretta e bassa sella al versante destro della cava»<sup>12</sup>.

Il sito è indiziato da tombe a grotticella, di cui una a carattere monumentale con prospetto decorato da due lesene (finti pilastri), scavate nelle balze dell'altura. Nella cava dei Servi, su Cozzo Croce, sono state individuate tracce di «un insediamento dell'età del Bronzo Antico su una collina collegata da una sella al pianoro retrostante e facilmente difendibile»<sup>13</sup>.

Altre necropoli sono state individuate, con sepolcri di tipo dolmenico, e il relativo abitato che stava sulle colline di Cozzo Manzio e Cozzo Lino<sup>14</sup>.

9. BERNABÒ, *La Sicilia* cit., p. 105.

10. A. CRISPINO, *Insediamenti preistorici nella media valle del Tellaro (Noto)*, in «Atti e Memorie ISVNA», 18 (1988-89), pp. 45-73.

11. P. PELAGATTI, M. DEL CAMPO, *Abitati siculi: Castiglione*, in «Sicilia Archeologica», 16 (1971), pp. 31-40.

12. V. G. RIZZONE, A. M. SAMMITO, *Indagine topografica dei siti dell'antica età del Bronzo nel territorio modicano*, in «AITNA. Quaderni di topografia antica», 4 (2010), p. 16.

13. RIZZONE, SAMMITO, *Indagine topografica* cit., p. 17.

14. *Ibidem*.



**Figura 1.7a.** Peso in pietra di un telaio verticale dell'Antico Bronzo, da Costa dei Grani; **1.7b.** Rocchetto, ceramica castellucciana e fuseruola, da Costa dei Grani (foto di M. Messina).

Tali collocazioni derivavano anche da una strutturazione del territorio in termini di percorrenze che utilizzavano, per il raggiungimento degli abitati, la configurazione naturale del territorio: monti e colline, displuvi, crinali e promontori, fiumi, compluvi e fondovalli. La scelta del sito derivava, soprattutto, da motivi di sicurezza per la difesa e il controllo visivo del territorio.

Il ritrovamento di attrezzi tecnici a Castelluccio e la dislocazione degli abitati nell'area iblea — dove si alternavano piccoli villaggi di pescatori nei siti costieri, villaggi di agricoltori–pastori–cacciatori nelle zone dell'interno e villaggi minerari nelle aree mediomontane — denotano la presenza di attività primarie e secondarie di trasformazione<sup>15</sup>.

Si tendeva a superare la fisionomia primitiva di autarchia basata su sussistenza e trasformazione autonoma e ci si spingeva verso la specializzazione delle attività nei singoli villaggi: tutto ciò richiedeva l'incremento di relazioni e di collegamenti. La diversificazione delle funzioni produttive richiese la necessità di incrementare le attività di scambio e le comunicazioni tra gli abitati e anche, di conseguenza, ulteriori strutture di percorrenza che

15. DI STEFANO, *Insedimenti* cit.

vengono scelte sempre utilizzando la configurazione naturale del territorio.

Tali percorsi, strettamente legati alla naturalità intrinseca dell'area, si mantennero inalterati per interi millenni<sup>16</sup>. Non si può escludere che alcuni di questi percorsi, che hanno conservato il loro carattere di aderenza alla morfologia dell'area, siano tuttora leggibili nel territorio e continuino ancora a svolgere il loro ruolo di collegamento anche nell'attuale conformazione territoriale, pur in presenza di nuove collocazioni urbane modificate nel frattempo<sup>17</sup>.

16. Sull'argomento vd. G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004; IDEM, *La formazione del sistema stradale romano in Sicilia*, in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*. Atti del Convegno di studi, a c. di C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati (Caltanissetta, 20–21 maggio 2006), Caltanissetta 2007, pp. 228–243, e la bibliografia ivi citata. Secondo P. Orsi «quasi tutte le vecchie trazzere non erano, in ultima analisi, che le pessime e grandi strade dell'antichità greco-romana e talune forse rimontano ancora più indietro» (P. ORSI, *Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio ½ 1905–½ 1907*, VI. Siracusa, I necropoli del Fusco [Tor di Conte], in «Not. scavi», XII [1907], p. 750, nota 1). Anche secondo Biagio Pace «là dove una strada romana coincide con un indizio di strada precedente, e collega centri abitati già in epoca greca, si può facilmente ammettere l'antichità di tutto il tracciato» (B. PACE, *Arti e civiltà della Sicilia antica*, I, Città di Castello, 1958, p. 460). Entrambi rimandano, per quanto riguarda strade greco-romane, a un'«antichità più indietro» del periodo greco romano e cioè alla protostoria o alla preistoria. La coesistenza di tracciati simili (come la Strada Provinciale Siracusa [da ora SP SR] n. 64) per percorsi della naturalità come crinali, controcrinali e fondovalle, che diventano regie trazzere e poi strade provinciali o strade statali, mi conferma che, come per i tipi edilizi spontanei urbani e come per le opere artigianali o non autocoscienti dell'uomo (cioè senza preventivo elaborato grafico di progetto), anche il sistema stradale sia soggetto a una processualità, cioè a un continuo adeguamento dell'opera alle mutevoli esigenze umane che variano nel tempo e nello spazio con variazioni sincroniche e diacroniche. Si sviluppa un continuo adattamento al mutare delle condizioni dei luoghi e al mutare delle esigenze socio-economiche delle società umane. Rimangono comunque inalterate delle invarianti che ne consentono la riconoscibilità. Invariante in questo caso non può che essere la naturalità oridrografica del territorio. Questa processualità somiglia molto a un «sistema complesso adattativo» (M.C. TAYLOR, *Il momento della complessità*, Torino 2005; C. FIANCHINO, *Sistemi complessi adattivi in architettura*, in *Modelli progettuali per la sostenibilità edilizia*, a c. di G. Sciuto, Roma 2010, pp. 7–14).

17. Sono significativi a questo riguardo i sottoelencati percorsi della naturalità: il crinale principale, simile allo spartiacque tra Cassibile e bacini minori tra Noto e Cassibile, crinale che va da Testa dell'Acqua alla SS 287; il crinale secondario che dal suddetto crinale principale arriva all'alto promontorio dell'Alveria–Noto Antica; il percorso di fondovalle dell'Asinaro che da Porta Marina di Noto Antica scende fino a Noto Nuova e poi continua fino alla foce dell'Asinaro. Tutti questi percorsi della naturalità diventano prima regie trazzere, come si vede nella fig. 12 sulla sovrapposizione percorsi naturalità–regie trazzere, e poi tutte insieme diventano strade provinciali, tutte con lo stesso numero (SP 64 SR).



## La conoscenza dei tracciati viari

L'esigenza di conoscere la viabilità della Sicilia è un problema sempre avvertito dagli studiosi e sul quale si sono espressi i maggiori archeologi che si sono occupati della Sicilia preistorica, a cominciare da Orsi, che diede le prime indicazioni sulla continuità dei tracciati storici<sup>1</sup>. Infatti lo stesso Orsi, nel riconoscere un'antichissima arteria stradale, lungo i margini della quale furono trovati sepolcri del V e IV secolo e di fine IV e III sec. a.C., non esitò ad annotarla come greca, sostenendo che

l'arteria stradale fu mantenuta nel medioevo, diventò una di quelle trazzere simili ai "tratturi" della Puglia. La stessa rimase in attività fino a mezzo secolo fa, quando finalmente si costruì la rotabile Siracusa–Floridia.

Commentava, altresì, in nota che

chi ponesse mano all'attraente e nuovissimo studio della viabilità della Sicilia antica, da nessuno mai tentato, arriverebbe alla singolare conclusione che quasi tutte le vecchie trazzere non erano in ultima analisi che le pessime e grandi strade dell'antichità greca e romana, e talune forse rimontano ancora più addietro.<sup>2</sup>

Sull'esistenza di questi percorsi preistorici ci dà conferma Biagio Pace, citando che

alle porte della città di Castelluccio i profondi solchi sulla roccia, detti dal popolo 'le carrate di Xibilia' documentano una strada preistorica,

1. ORSI, *Relazione preliminare* cit., p. 750.

2. *Ibidem*.

che penetrava nella fortissima posizione dal suo unico accesso, e dimostrano l'uso del carro già in quell'età molto antica.<sup>3</sup>

Lo stesso Pace conferma l'idea di Orsi sull'antichità e persistenza di questi percorsi «là dove una strada romana coincide con un indizio di strada precedente e collega centri abitati già in epoca greca, si può facilmente ammettere l'antichità di tutto il tracciato»<sup>4</sup>.

Sempre Pace, nello stesso capitolo su *Navigazione e viabilità*, dà indicazioni circa il riconoscimento di viabilità storica, aggiungendo che

una rete di viabilità è collegata a due elementi: immutabile l'uno, quello topografico, vallate, andamento di coste, valichi di colline e montagne; transeunte, benché parzialmente, l'altro, relativo alla distribuzione delle città e in parte alla loro mutevole importanza. [E dice anche che] si possono accettare come antiche altre strade, benché non segnate negli itinerari che appaiono in Edrisi o anche soltanto nello Schmettau, lungo le quali si allineano tracce di stabilimenti antichi.<sup>5</sup>

I riferimenti ai percorsi preistorici sono quasi inesistenti in letteratura, proprio per l'impossibilità di provarne l'esistenza. Un accenno viene ipotizzato da Giovanni Uggeri, che scrive:

Come aveva già intuito P. Orsi<sup>6</sup>, era rimasta sempre in uso quella maglia capillare di "trazzere", ossia di semplici piste armentizie, sulle quali si erano sempre trasferite le greggi dalla montagna alle marine, almeno dal periodo castellucciano.<sup>7</sup>

Le trazzere però, prima di essere percorse dagli armenti, erano le piste usate dai castellucciani per insediare e raggiungere i vil-

3. PACE, *Arte e civiltà* cit., I, p. 460.

4. *Ibidem*.

5. *Ivi*, p. 464.

6. ORSI, *Relazione preliminare* cit., p. 750, n. 1.

7. G. UGGERI, *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica*, in «Kokalos», XLIII-XLIV (1997-1998), I-1, pp. 229-364.



laggi. Uggeri attribuisce «la limitata impronta delle strade romane in Sicilia» – che risulta meno innovatrice e incisiva per il territorio che in altre province – alla preesistenza di questa maglia capillare di trazzere, la quale potrebbe risalire al periodo castellucciano, se non prima. Questa presenza limitata di strade romane nella zona centrale della Sicilia viene spiegata dall'Uggeri con la circostanza concomitante dovuta alla «preesistenza di una fitta maglia di itinerari sicelioti che potevano essere selezionati e riutilizzati in base al variare dei centri poleografici e alla stabilità delle campagne»<sup>8</sup>.

Si innesca così quella processualità con adattamenti e riadattamenti evidenziati in nota 16 cap.1.

Credo che — se le tracce di siti archeologici di vari periodi si allineano lungo strade ancora esistenti, morfologicamente e topograficamente caratterizzate dalla stessa altimetria del territorio — si possa ipotizzare di ritenerle antiche.

8. UGGERI, *Itinerari* cit., p. 304.



## La ricerca storica sulla viabilità

Recentemente si sono sviluppati studi sulla cartografia storica e sull'individuazione delle regie trazzere<sup>1</sup>. Oltre a queste ultime sono stati esaminati gli itinerari dei corrieri postali<sup>2</sup>; la carta della Sicilia del Daidone del 1714 indicava i grandi assi di circolazione percorsi dai corrieri postali. Ma in generale, come dice la stessa Dufour, si tratta di

ricerche documentaristiche dei testi, delle tracce e delle carte che documentano l'esistenza delle strade in un determinato territorio in un determinato periodo della storia, con il rischio di confondere per strade vere e proprie le linee che collegano le città.<sup>3</sup>

Ma gli studi sulla viabilità siciliana non possono tenere conto solo di ricerche documentaristiche sull'esistenza delle strade, ma devono considerare anche che dal medioevo fino alla fine del XVIII secolo si è avuto in Sicilia «una persistenza plurisecolare delle linee di comunicazione e dei mezzi di trasporto»<sup>4</sup> e che il cambia-

1. *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel Von Schemettau 1720–1721*, a c. di L. Dufour, Palermo 1995; *Imago Siciliae cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, a c. di L. DUFOUR e A. LA GUMINA, CATANIA 1998; UGGERI, *La viabilità della Sicilia* cit.; L. SANTAGATI, *La Sicilia del 1720 secondo Samuel Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo (Viabilità e topografia della Sicilia Antica, I)*, Palermo 2006; IDEM, *La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna: corredata dal dizionario topografico della Sicilia medievale (Viabilità e topografia della Sicilia antica, II)*, Caltanissetta 2013.

2. G. CARDAMONE, *Contributo agli studi sulla viabilità siciliana: saggio di bibliografia*, in *Città nuove di Sicilia*, a c. di M. Giuffrè, Palermo 1979.

3. DUFOUR, *La Sicilia disegnata* cit., p. 41.

4. A. GIUFFRIDA, *Itinerari di viaggi e trasporti*, in *Storia della Sicilia* cit., pp. 471–481. Al riguardo dei percorsi scrive sempre A. Giuffrida: «fuori dalle città [...] la ruota del carro si arresta per dare il passo al mulo [...] La persistenza plurisecolare delle linee di comunicazione e dei mezzi di trasporto [...] costituisce un naturale corollario della sor-

mento si avviò con l'apertura delle strade carrozzabili. In Sicilia l'inizio delle carrozzabili cominciò alla fine del Settecento, quando i Borboni impostarono il primo programma per dotare la Sicilia di una rete di strade carrozzabili<sup>5</sup>.

Si arriva così al problema classico della geografia storica e cioè alla affidabilità dei dati e al credito che possiamo accordare alle informazioni date dagli antichi autori. Tra l'altro, molto forte risulta l'ulteriore esigenza di conoscere i «tracciati viari della Sicilia antica», come sostiene lo stesso Giarrizzo, affermando che «senza una griglia più generale e una serie di reti a maglia più sottile non si faranno grandi progressi in fatto di storia della Sicilia nel lungo periodo»<sup>6</sup>.

Sebbene più complesso, sarebbe più opportuno non fermarsi solo ai documenti storici e cartografici, ma estendere le ricerche anche ai documenti materiali e cioè alla morfologia del territorio (quelli che Pace chiamava «elementi immutabili»), indagando la realtà territoriale sulla base dei criteri funzionali dei percorsi e degli insediamenti, secondo le esigenze umane nei vari cicli storici ed evolutivi della società umana. Interrogare anche la rete stradale esistente, soprattutto la viabilità secondaria (provinciale e comunale) per verificare la persistenza di quei caratteri di immutabilità, che la legano ai caratteri morfologici di ciascun territorio.

Infatti, la viabilità secondaria non è figlia del nulla; spesso non è altro che la riedizione delle vecchie trazzere, solamente con finitura superficiale asfaltata ma nel rispetto dei vecchi tracciati<sup>7</sup>.

pendente rigidità del quadro geografico della civiltà» che obbliga l'uomo a rimanere legato per quanto è più possibile ad un equilibrio, ad un sistema che si è faticosamente costruito nel tempo. Fino a quando le «redini di muli» non vennero sostituite dai carri e le «lettighe someggiate» dalle diligenze, e i mestieri prevalenti rimanevano il «Burdunaro» che conduceva la «redina di muli» e il «letticheri» che guidava la lettiga tra due muli, le vie di comunicazioni rimanevano i percorsi naturali facilmente modificabili in caso di smottamenti o straripamenti di fiumi e torrenti. Il cambiamento si avviò con l'apertura delle strade carrozzabili».

5. PAOLO MILITELLO, *L'assetto viario della provincia di Noto nella prima metà dell'Ottocento*, in *Agro netino* cit., pp. 305–320, a p. 305.

6. G. GIARRIZZO, *Conclusioni* al convegno 'Contributi alla Geografia storica dell'agro netino' del maggio 1998, in *Agro netino* cit., p. 394.

7. Cfr. nota 16, cap.1.

Si ritiene quindi opportuno formulare, con conoscenze scientifiche provenienti da diverse discipline, ulteriori ipotesi utili a leggere come la morfologia territoriale è stata utilizzata dagli uomini (fino a due secoli fa si camminava soprattutto a piedi) per dare risposte in termini di percorso di un territorio e di insediamenti in luoghi idonei, utilizzando le aree produttive.

Si rimane convinti che sia utile, ai fini della dimostrazione della storicità di un percorso, la conferma dei due criteri forniti da Pace integrati con i dati archeologici e documentaristici.

Si ritengono congruenti anche apparenti *argumenta ex silentio*<sup>8</sup>, come possono sembrare semplici elencazioni di esigenze e requisiti utili a rilevare le prestazioni di percorsi e siti abitabili. E questo per cominciare a dare qualche risposta alle domande poste da Liliane Dufour quando afferma che «debbono intervenire ulteriori informazioni scientifiche provenienti da varie discipline atte a conformare e dare significato a un dato orografico o idrografico»<sup>9</sup>.

Si è cercato così di individuare il carattere morfologico (crinali, fondovalle, controcrinali) di alcune strade esistenti e si sono ricer-

8. Durante un workshop a Ragusa Ibla con colleghi della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, ho avuto modo di esaminare e vedere l'uso della pietra pece in portali, cantonali e pilastri, dove viene utilizzata per i conci alla base dell'elemento decorativo al fine di sfruttarne la loro capacità d'isolamento all'acqua di risalita per effetto della sua scarsa capacità di assorbirla per immersione e imbibizione. Raccontai queste valutazioni sull'uso della pietra pece a Ragusa, a un architetto, dottore di ricerca in Storia dell'Architettura, che immediatamente mi chiese in quale documento avessi letto di una tale utilizzazione della pietra pece a Ragusa. La domanda mi fece riflettere perché, secondo una mentalità prettamente storica, si riduce ad "argumentum ex silentio" una considerazione tecnica sull'uso dei materiali del territorio non scritta su documenti storici. E mi fece particolarmente pensare il fatto che avevo appreso quella capacità isolante all'acqua della pietra pece da muratori che a Ragusa in questo modo l'avevano utilizzata. Solo dopo queste informazioni avute dalle maestranze, ebbi la possibilità di misurare in laboratorio la bassissima capacità di assorbimento d'acqua della pietra pece, trasformando quella conoscenza spontanea in caratteristica tecnica di prestazione espressa con un valore numerico misurato secondo norme precise. Dopo un po' di riflessione, risposi allo studioso sopra menzionato che un progettista di architettura non ha bisogno di leggere in alcun documento storico quanto appreso empiricamente, perché è il progettista che ne decide quella utilizzazione in quelle posizioni, prescrivendole nei documenti tecnici di progetto, trasformando le esigenze umane in requisiti e prestazioni tecniche da applicare.

9. DUFOUR, *La Sicilia disegnata* cit., p. 37.

cati e ipotizzati i percorsi di crinale e di fondovalle dei principali fiumi del sud–est, nell’ambito delle strade secondarie attualmente esistenti (strade provinciali a volte statali), riconosciute anche cercando di applicare il modello teorico d’insediamento nel territorio formulato da Gianfranco Caniggia e da Gian Luigi Maffei<sup>10</sup>, che viene qui sinteticamente esposto.

10. G. CANIGGIA, G. L. MAFFEI, *Lettura dell’edilizia di base*, Venezia, 1995, pp. 203–249.

## Il modello teorico d'insediamento sul territorio

Lo studio sulle modalità d'insediamento di un territorio non può fare riferimento solo agli ambienti interni – dove l'uomo può svolgere in modo sicuro e confortevole le proprie attività – o alle infrastrutture urbane a servizio degli edifici, ma è necessario, altresì, prendere in considerazione la strutturazione dei percorsi extraurbani legati non solo alla stanzialità abitativa ma anche alle attività di produzione primaria (pastorizia, agricoltura, industria estrattiva *etc.*).

Alla base del modello teorico d'insediamento sul territorio ci sono le teorie filosofiche e metodologiche di Saverio Muratori espresse in *Civiltà e territorio*, in cui si identifica che «il percorso predominante di un territorio coincide prima con la linea di crinale, poi con la linea di fondovalle»<sup>1</sup>.

Lo stesso modello è stato verificato in più realtà territoriali, come in Sicilia e Lazio<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> S. MURATORI, *Civiltà e territorio*, Roma 1967, p. 499.

<sup>2</sup> In Sicilia questa metodologia è stata proposta per la strutturazione insediativa del territorio siciliano relativa al Bacino del Longano: cfr. P. GENOVESE, *Testimonianze archeologiche e paleontologiche nel bacino del Longano*, in «Sicilia Archeologica», 33 (1977), pp. 10–13; e F. TODESCO, *Percorrenze e luoghi forti per il controllo della Sicilia nord orientale nell'Alto Medioevo. Indagini per la conservazione*, in «Quaderni PAU», 35–36 (genn.–dic. 2008), pp. 205–216.

Per il Lazio si vedano: R. e S. BOLLATI, G. MARINUCCI, S. MURATORI, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Roma 1963; G. CATALDI, *La viabilità dell'Alto Lazio dalle origini alla crisi dell'impero romano. Ipotesi per una lettura storica del territorio*, in «Quaderni dell'Istituto di Ricerca Urbanologica e Tecnica della Pianificazione», 4 (1970); IDEM, *Il territorio della piana di Gioia Tauro*, numero unico di «Studi e Documenti di Architettura», 4 (1975), Firenze, 1975; IDEM, *Per una Scienza del Territorio. Studi e note*, Firenze 1977; G. CANIGLIA, *Voci: "Percorso", "Crinale", "Controcrinale"*, in *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica* (da ora DEAU), Roma 1968; P. MARETTO, *Realtà naturale e realtà costruita*, Firenze 1993. Sotto il profilo dei percorsi della naturalità è assolutamente

Lo sviluppo dell'antropizzazione del territorio avviene per cicli successivi denominati: un primo ciclo d'impianto dell'antropizzazione, un secondo ciclo di consolidamento, un terzo ciclo di recupero dell'impianto e un quarto ciclo di ristrutturazione. Sono esaminati qui il primo ciclo cosiddetto di impianto e il secondo ciclo di consolidamento.

#### **4.1. Primo ciclo d'impianto (fig. 4.1.)**

Ogni territorio da antropizzare presenta una sua specificità morfologica (presenza di monti, fiumi e valli) e climatologica (altimetria, piovosità) che influenzano, in maniera determinante, la produttività del luogo. Per i loro insediamenti le popolazioni sceglievano siti collocati strategicamente vicino a territori naturalmente produttivi – o da far diventare produttivi con la propria opera – situati in modo da poter agevolmente controllare il territorio circostante; inoltre non può esistere insediamento senza percorso che possa raggiungerlo.

sorprendente la situazione di Roma e del territorio laziale, dove «il territorio formativo di Roma [nell'VIII secolo a.C.] è caratterizzato dalla convergenza, verso il tratto terminale del Tevere impennato sull'isola Tiberina, di tre grandi strutture orografiche e di altrettante aree civili: tanto coincidenti che possiamo sintetizzarle rispettivamente come “crinale etrusco”, da nord, “crinale sabino”, da est, “crinale latino”, da sud-est. Tali “cunei” si attestavano verso il polo con tre insediamenti terminali, rispettivamente Veio, Curi e Albalonga, e vi convergevano con tre linee carovaniere – quelle che saranno poi chiamate rispettivamente via Cassia-Trionfale, Palombarese-Nomentana e Latina – confluenti ai tre sistemi di promontori del Gianicolo, del Quirinale e dell'Esquilino (orograficamente e storicamente il più determinante, pervenendo senza interruzioni a Roma fin dal centro-Appennino): un organismo territoriale essenzialmente polare, dunque, per impianto viario, per tessitura territoriale e per localizzazione di insediamenti. Col progressivo sviluppo politico-urbanistico di Roma, i tre fondamentali poli urbani precedenti saranno declassati, e gli assi convergenti si moltiplicheranno in senso irradiante, dapprima verso centri circonvicini (da cui prenderanno il nome), quindi sdoppiati verso regioni sempre più lontane; queste “forcelle” viarie verranno ad attestarsi sugli accessi cittadini di Roma, inducendo nel suo impianto urbano un'antica e definitiva polarità territoriale» (MARETTO, *Realtà naturale* cit., p. 277).



#### 4.1.1. La prima fase dell'impianto di antropizzazione

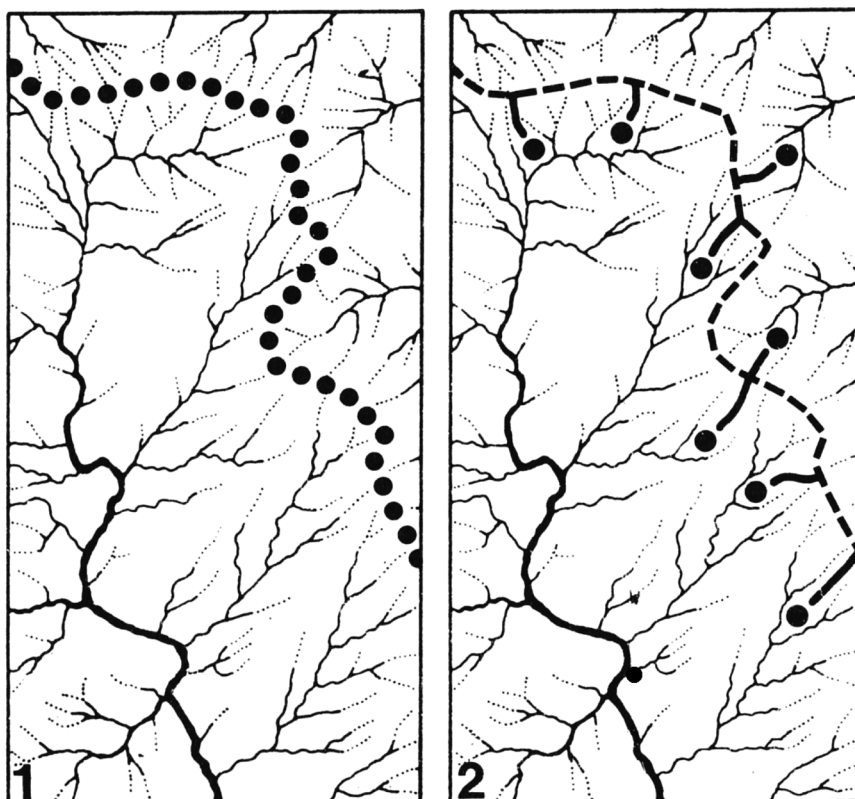
La prima fase dell'impianto di antropizzazione prevede quindi la formazione dei percorsi rispondenti a precise esigenze umane come:

- facile percorribilità e quindi garanzia di continuità di quote;
- sicurezza del percorso e guadabilità di corsi d'acqua o fiumi in ogni stagione;
- controllo visuale per dominare a vista dove si è diretti.

La conformità a queste esigenze è fornita in termini di prestazioni dalle linee di displuvio, che garantiscono contemporaneamente la facile percorribilità in termini di continuità di quote, sicurezza in termini di assenza di attraversamenti di fiumi e corsi d'acqua e di controllo panoramico delle direzioni a vista. La linea di displuvio o spartiacque tra due fiumi è formata in genere da una serie continua di rilievi, che costituisce la linea di crinale. In assenza di qualunque altra strutturazione antropica, di norma il percorso preferito è la linea di displuvio, che diventa il percorso di crinale impiantato laddove la linea di spartiacque tra due bacini è più continua e prolungata. Sono questi i percorsi che offrono la maggiore padronanza visuale del territorio circostante e acquistano maggiore importanza quando consentono l'accessibilità ad aree più vaste. Non sempre il tracciato del percorso di crinale coincide però con lo spartiacque oroidrografico: dove sono presenti accentuate asperità nei rilievi il percorso tende a deviare sulla costa di uno dei due versanti per evitare la salita e la successiva discesa di quella emergenza oroidrografica (*fig. 7.1*). Questi percorsi sono tuttora ben visibili come semplici sentieri di montagna o, nella maggior parte dei casi, come tracciati viari nati asfaltando i percorsi sterrati precedenti. Può corrispondere alla fase civile del nomadismo delle popolazioni, durante la quale gruppi umani si spostavano continuamente da un luogo all'altro senza prendere in considerazione l'idea di realizzare insediamenti stabili: vivevano di caccia e di frutti spontanei cercando di individuare i luoghi dove questi maturavano e passava la selvaggina.

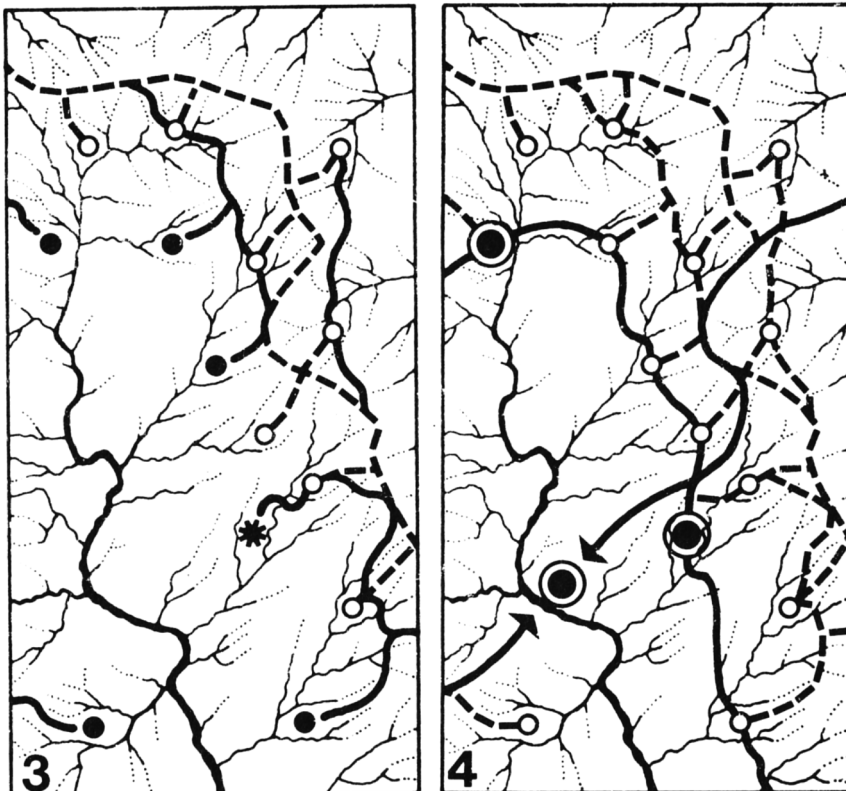
#### 4.1.2. La seconda fase dell'impianto di antropizzazione

Identificato il percorso di crinale (fig.4.1-1.), si passa alla seconda fase, in cui iniziano a realizzarsi gli insediamenti, che si formano a quote più basse, al livello delle sorgenti, cioè dove uno strato di terreno impermeabile consente all'acqua infiltratasi di uscire. Questa quota si raggiunge con un percorso di crinale secondario posto sulle linee di displuvio ramificate dai displuvi principali che delimitano bacini di affluenti e subaffluenti (fig. 4.1-2.). In questa fase l'uomo diventa stanziale e comincia a organizzare in stretta correlazione percorsi, insediamenti e aree produttive.



**Figura 4.1.** Modello teorico del primo ciclo territoriale (di impianto). 1. Prima fase: percorsi di crinale principale. 2. Seconda fase: percorsi di crinale secondario e insediamenti di alto promontorio.

L'ubicazione dell'insediamento è dettata dalla morfologia di un promontorio, porzione di area delimitata da due compluvi, posto a terminale di un crinale. La collocazione di un insediamento su un promontorio è rispondente a tre precise esigenze: accessibilità, sicurezza e presenza dell'acqua. Discende dalla capacità dei promontori di garantire le prestazioni di accessibilità (attraverso percorsi di crinale principale e secondario) e di difesa (per l'inaccessibilità del promontorio da tutti i lati, tranne dall'unico percorso di crinale secondario, facilmente fortificabile), oltre a consentire il controllo del territorio circostante per la sua panoramicità e sempre alle quote delle sorgive, per garantire la presenza dell'acqua.



**Figura 4.2.** Modello teorico del primo ciclo territoriale (di impianto). 3.Terza fase: controcrinali locali, insediamenti di basso promontorio e nuclei urbani elementari. 4.Quarta fase: controcrinali continui, sintetici, nuclei urbani di alta e media valle.

Ciò, nel tempo, porta al progressivo possesso di un'area di pertinenza produttiva per ciascun insediamento (fig. 4.2.).

#### 4.1.3. *La terza fase dell'impianto di antropizzazione*

La terza fase dell'antropizzazione di un territorio è strettamente connessa all'ormai consolidata stanzialità delle popolazioni in insediamenti di alto promontorio. Le attività produttive, stabilmente insediate, si avviano allo sviluppo, fornendo prodotti ciclici secondari (latte, lana) e innescando le prime separazioni di ruoli; si creano nuovi mestieri artigianali finalizzati alla produzione di attrezzi per l'agricoltura, la pastorizia, industria estrattiva *etc.*

La presenza e lo sviluppo di queste attività specializzate e i loro prodotti secondari tendono a superare l'economia autarchica di pura sussistenza dei singoli villaggi verso un'economia basata sullo scambio di prodotti. Si rendono così necessarie le comunicazioni tra i vari villaggi per facilitare lo scambio.

Ciò induce la nascita dei percorsi di controcrinale locali (fig. 4.2–3.), che mettono in relazione tra loro i diversi nuclei urbani di alto promontorio. Questi percorsi permettono quindi un collegamento più diretto tra gli insediamenti, evitando di dover risalire, attraverso il percorso di crinale secondario, sul percorso di crinale principale, al quale risultano essere grosso modo paralleli. In questa fase quasi contemporaneamente cominciano a formarsi, con lo stesso criterio dei crinali secondari, gli insediamenti di basso promontorio. L'attraversamento dei fondovalle nei guadi può produrre un solo nucleo insediativo su un promontorio immediatamente attiguo al compluvio, in quanto sede di una particolare polarità (promontorio–difesa–guado–controllo attraversamento). È il caso di Ibla e Noto nuova.

#### 4.1.4. *La quarta fase dell'impianto di antropizzazione*

La quarta fase consiste nell'ulteriore formazione dei collegamenti tra i centri di basso promontorio — chiamati controcrinali continui e sintetici — da cui si dipartono altri percorsi a formare i

nuclei di fondovalle in corrispondenza di guadi o semplici attraversamenti dei fiumi (fig. 4.2–4.).

Arrivati al fondovalle si determina una globale occupazione del territorio produttivo: sono escluse le pianure, di solito occupate da paludi e acquitrini, che richiedono — per essere abitate — la realizzazione di artificialità da parte dell'uomo<sup>3</sup>, come argini e canali per la regimentazione delle acque. Si consolida la preferenza per le aree collinari e bassocollinari, in cui la regolazione delle acque è affidata alle naturalità stesse dell'area. Con i fondovalle si avvia il secondo ciclo, quello di consolidamento, in cui il territorio, già insediato dall'alto verso il basso, cioè dai crinali al fondovalle, viene vissuto dal basso verso l'alto e cioè dai fondovalle ai crinali.

Si avvia così il secondo ciclo con le sue quattro fasi.

## 4.2. Secondo ciclo di consolidamento (fig. 4.3.)

### 4.2.1. La prima fase del secondo ciclo

La prima fase del 2° ciclo riguarda la formazione dei percorsi di fondovalle principale, che, nel seguire il corso del fiume fino alla sorgente, non può che arrivare al valico montano (fig. 4.3–1.).

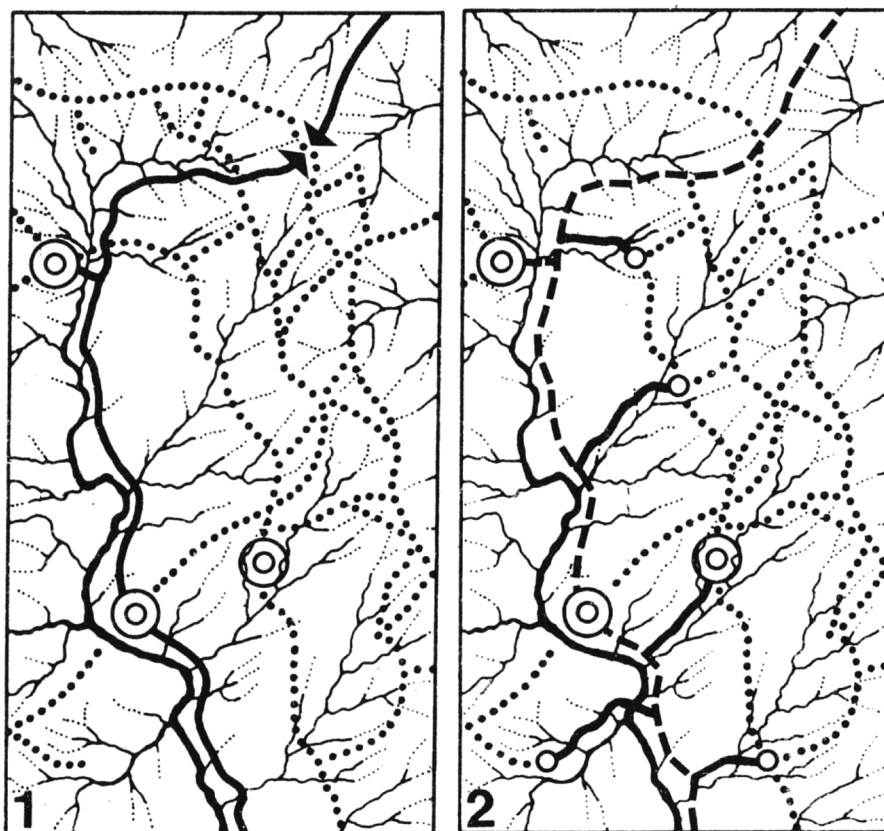
Nella seconda fase dai percorsi di fondovalle principale si formano i percorsi di fondovalle secondari per il collegamento con gli insediamenti di basso promontorio (fig. 4.3–2.).

Nella terza fase si riscopre il contro crinale continuo come collegamento dei centri di basso promontorio, che così viene riutilizzato come controfondovalle (fig. 4.4–3.).

<sup>3</sup> Scrivono Caniggia e Maffei (1995): «La utilizzazione dei fondovalle richiede una maggiore organizzazione collettiva e mezzi ed opere atte a rendere utilizzabile un'area naturale che richiede una elevata "artificialità" di strutturazione. Per esempio le pianure sono state costruite dall'uomo e sono un prodotto altamente artificiale, che in natura esiste solo sottoforma di palude o di terra arida, spesso con un'alternanza stagionale tra l'una e l'altra. La pianura per essere utilizzata ha dovuto subire una sorta di mutazione in potenziale "area collinare" poiché l'uomo ha dovuto regolare l'afflusso e il deflusso idrico realizzando una serie di compluvi artificiali (i canali "cava") alternati a una serie di dorsali artificiali (gli argini), tali da riprodurre intenzionalmente il sistema vigente nelle aree collinari» (CANIGGIA, MAFFEI, *Lettura dell'edilizia* cit., p. 222).

Nella quarta fase si risale ancora verso i centri di alto promontorio e il loro collegamento come percorso di controcrinale locale diventa controfondovalle d'alta quota (fig. 4.4-4.).

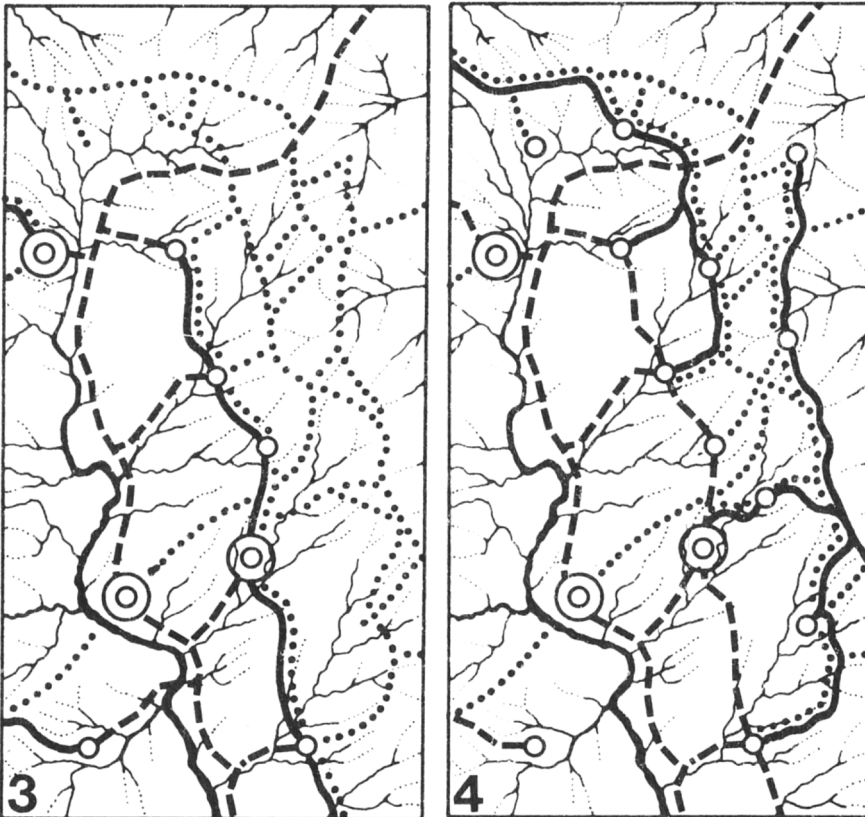
Con il secondo ciclo di consolidamento si determina il tracciato fondamentale di queste antiche vie di comunicazione che possono spiegare molto sull'evoluzione storica dell'area fin dalla preistoria e anche sulla creazione dei centri abitati di tutta la Sicilia. Si susseguono dopo gli altri due cicli, il terzo di recupero dell'impianto e il quarto ciclo di ristrutturazione.



**Figura 4.3.** Modello teorico del secondo ciclo territoriale (di consolidamento). 1. Prima fase: percorsi di fondovalle principale, valico montano. 2. Seconda fase: percorsi di fondovalle secondario, collegamenti con gli insediamenti di basso promontorio.

Dicono Caniggia e Maffei:

Possiamo dire che nella nostra area non solo gli insediamenti, ma anche i successivi nuclei proto urbani e urbani, se di antica origine, rispondono a tale caratteristica collocazione: basti pensare a pressoché tutti i paesi del Lazio, dell'Umbria e della Toscana, quando non siano di fondazione romana o recente o a città come Orvieto, Todi, Civita Castellana, Fiesole, poste spesso su formazione acrocriche, ossia su promontori non solo delimitati da due compluvi, ma elevati rispetto all'a-



**Figura 4.4.** Modello teorico del secondo ciclo territoriale (di consolidamento). 3. Terza fase: controcrinale continuo riutilizzato come controfondovalle. 4. Quarta fase: controcrinale locale riutilizzato come controfondovalle di alta quota.

rea circostante. Ma tali collocazioni acrocoriche non sono certo indice di un insediamento primordiale: sono al contrario, accezioni particolari del promontorio ricercate allo scopo di accentuare la capacità difensiva della dislocazione di centri urbani, ormai divenuti "città".<sup>4</sup>

Questo patrimonio si è formato nel corso dei millenni e si sviluppò già in epoca preistorica per raggiungere e poi collegare i primi insediamenti abitati. Ci si potrebbe riferire al periodo della civiltà di Castelluccio, che durò quasi un millennio (dal 2200 al 1400 circa a.C.), quando si sviluppò la diffusione dei centri abitati e la necessità dei primi percorsi (crinali principali e secondari) per raggiungere i villaggi (quasi sempre collocati in aree di promontorio, in base al principio ineludibile che non può esistere un insediamento senza percorso che possa raggiungerlo) e poi per collegarli tra di loro (controcrinali locali e sintetici).

Tale principio ebbe ulteriori incrementi nel I millennio a.C., quando aumentarono le necessità di collegamento tra i nuovi centri abitati che si andavano costituendo in tutta l'isola, legati soprattutto all'aumento della popolazione<sup>5</sup>. Con la fase greca (VIII–II sec. a.C.) si andarono fissando definitivamente alcune linee di collegamento che, inalterate nella sostanza del tracciato in epoca romana, sono giunte fino ai nostri giorni.

La persistenza di questi percorsi storici tracciati con gli stessi criteri è tuttora evidente. A volte sono ancora esistenti, leggibili e diventati, in buona parte, strade provinciali asfaltate o anche strade statali (cfr. nota 17 cap.1). È quanto emerge dall'esame di alcuni percorsi inerenti le valli del Tellaro, dell'Irminio e dell'Anapo.

<sup>4</sup> CANIGGIA, MAFFEI, *Lettura dell'edilizia* cit., p. 213.

<sup>5</sup> La popolazione umana globale sulla terra nel 7.000 a.C. raggiungeva circa i 10 milioni. Subì un primo raddoppio nel 4.500 a.C., arrivando a 20 milioni di abitanti. Un secondo raddoppio si ebbe all'inizio delle prime civiltà urbane e statuali nel 2.500 a.C., al culmine dell'Antico Regno Egizio, raggiungendo circa 40 milioni di persone. Infine, nel 1.000 a.C., raggiunse gli 80 milioni di abitanti, fino a raddoppiarsi ulteriormente all'inizio del I secolo d.C., l'età classica di Augusto, con 160 milioni di persone (MURATORI, *Civiltà e territorio* cit., pp. 517–518).



## I percorsi della naturalità del sud–est

Nel contesto delle ricerche svolte nel territorio del sud–est siciliano in collaborazione con Tino Franza, geografo ed esperto di sentieri<sup>1</sup>, e con Giacomo Privitera, esperto di percorsi naturalistici del territorio<sup>2</sup>, abbiamo cercato d'individuare attraverso sopralluoghi sul terreno i percorsi delle naturalità del sud–est siciliano, caratterizzato dalla presenza dei tre grandi fiumi che segnano fortemente questo territorio: l'Anapo, il Tellaro e l'Irminio. Si è così riscontrata una radicata persistenza dei percorsi delle naturalità, contrassegnati oltre che dalla morfologia del territorio anche dalla presenza d'insediamenti ampiamente storicizzati, come siti archeologici, necropoli, abitati e villaggi.

L'indagine territoriale è stata svolta cercando di applicare il modello teorico d'insediamento nel territorio elaborato, secondo le teorie di Muratori, da Caniggia e Maffei<sup>3</sup>.

Come percorsi della naturalità sono stati individuati percorsi di crinale dei fiumi suddetti, quelli di fondovalle ove esistenti ed eventuali percorsi di controcrinale, il tutto riferito alla posizione dell'attuale viabilità nell'ambito della morfologia naturale del territorio: il più delle volte si tratta di strade provinciali (SP) o statali (SS). In buona parte sono strade asfaltate che si snodano attorno ai fiumi citati. Sono stati così individuati alcuni percorsi stradali che innanzitutto seguono, prevalentemente paralleli e a una certa distanza, il corso del fiume e sono morfologicamente collocati o in posizione del displuvio più alto della valle rispetto all'impluvio del fiume —

1. T. FRANZA, *Paesaggi dell'agro netino*, Catania 2007.

2. G. PRIVITERA ET ALII, *Guida ai sentieri del Val di Noto*, Rosolini 2001.

3. CANIGGIA, MAFFEI, *Lettura dell'edilizia* cit.

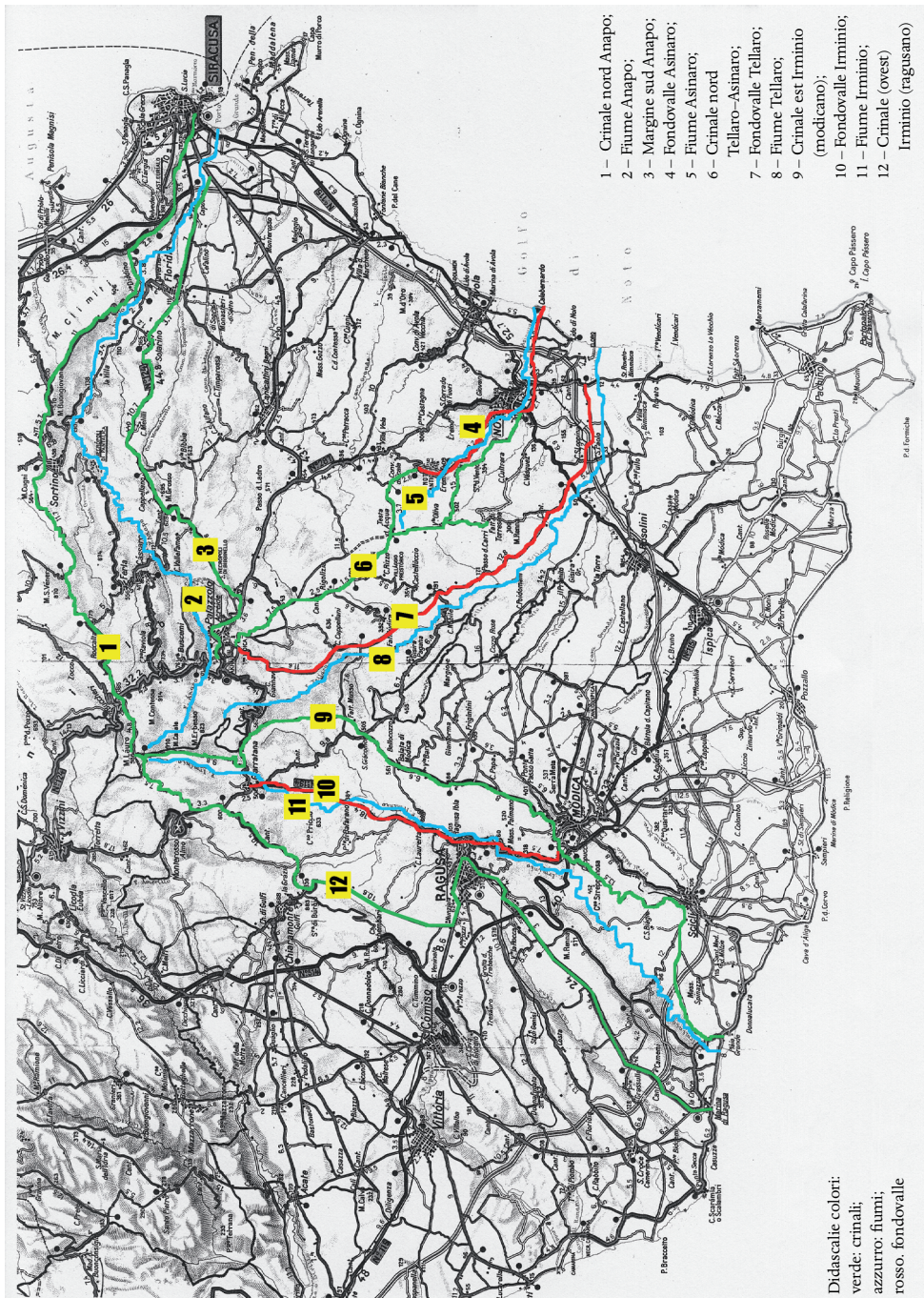


Figura 5.1. I percorsi della naturalità nel sud-est, segnati nella cartografia esistente.

definiti percorsi di crinale se corrispondono con lo spartiacque del bacino fluviale del fiume — o di margine alto se non corrispondono con la linea di spartiacque. Oppure sono strade che seguono, sempre parallelamente, il corso del fiume in fondo alla valle, chiamati percorsi di fondovalle.

Con questi criteri si sono così individuati percorsi di crinale, percorsi di margine, percorsi di contro crinale e percorsi di fondovalle.

### **5.1. Percorsi relativi all'Anapo (fig. 5.1.)**

Crinale nord Anapo (1): La SP 29 (SR) Buccheri/monte Lauro, Sortino, Diddino, Siracusa.

Margine sud Anapo (3): la SS 124 nel tratto Palazzolo, Solarino, Floridia, Siracusa; questo è più che altro un percorso di margine alto della valle dell'Anapo e non un vero e proprio displuvio, in quanto la presenza di affluenti principali e secondari che hanno formato profonde cave i cui torrenti sfociano poi nell'Anapo (Cava Alfano, Cava Donna ...) sposta lo spartiacque più a sud, quasi in corrispondenza del displuvio del Cassibile, che è l'unico corso d'acqua in questo contesto ad avere una foce autonoma a mare. Questo ha comportato una diversa dislocazione delle presenze umane, quindi dei siti archeologici, rispetto ai margini della valle dell'Anapo, spostandoli verso sud attorno al crinale/spartiacque che passa per Canicattini nelle vicinanze dei margini delle cave Alfano e Cavadonna, che confluiscono nell'Anapo, vicino alla foce.

### **5.2. Percorsi relativi all'Asinaro (fig. 5.1.)**

S'individua un percorso di fondovalle dell'Asinaro:

- fondovalle Asinaro (4): la SP 64 (SR) che dalla porta della Marina a Noto Antica, attraverso la strada fiumara arriva a Noto Nuova passa per la SS 115 Noto-Ragusa, per la SP

35 (SR), strada Zupparda, arriva alla SP-34 (SR) strada Noto-Marina Calabernardo nei cui pressi sta la foce dell'Asinaro.

### 5.3. Percorsi relativi al Tellaro (fig. 5.1.)

Un percorso di crinale nord del Tellaro e poi crinale sud tra Asinaro e torrente Tre Fontane (6):

- la SP 24 (SR), Palazzolo, Rigolizia, Testa dell'Acqua, Villa Oliva, Serravento, Noto. In periodo storico greco-romano – per la maggiore attenzione dei siracusani verso «le buone terre comprese fra l'Asinaro a settentrione ed il Tellaro a sud»<sup>4</sup> e il crescere di Noto Antica sull'Alveria – la strada lungo il crinale nord del Tellaro si sdoppiò sulla SP 80 (SR) Aguglia-San Marco-Bancazzo-Testa dell'Acqua, divenuta poi Regia Trazzera da Palazzolo a Noto Antica.

Un percorso intero di fondovalle del Tellaro che va all'incirca dalla sorgente alla foce (7):

- la SP 90 (SR) Palazzolo-Falabia, che dopo il bivio Castelluccio-Giarratana diventa la SP 18 Noto-Giarratana attraversa le contrade Granieri, Renna bassa, quindi la SS 115, e come SP 51 (SR), attraversando le contrade Bufalefi, Saccollino, San Paolo, finisce alla SP 19 (SR) per Pachino all'inizio della piana.

Un tratto di percorso di margine sud del Tellaro — anche questo tratto è solo un margine alto dell'omonima valle — è la SP 17 (SR) e la SP 28 (RG) Ritillini-Favarotta. La presenza di affluenti e subaffluenti che hanno formato profonde cave, le quali solcando il tavolato ibleo e sfociando nel Tellaro spostano lo spartiacque del

4. A. DI VITA, *La penetrazione siracusana nella Sicilia Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, in «Kokalos», II/2 (1956), pp. 3-31.

bacino del Tellaro in corrispondenza del displuvio superiore del torrente Cava d'Ispica, primo corso d'acqua ad avere una foce autonoma a mare non più nello Ionio ma nella costa mediterranea meridionale. Poi sotto Rosolini diventa spartiacque tra bacini minori fra Capo Passero e Tellaro, tra cui Cava Scardina e il torrente S. Corrado che, sfociando nel Pantano Longarini, segnano il confine tra territorio di Noto e Ispica/contea di Modica.

#### 5.4. Percorsi relativi all'Irminio (fig. 5.1.)

Due percorsi di crinale e un percorso di fondovalle per l'Irminio.

- Il crinale est (9), cosiddetto modicano costituito da più tratti di strade provinciali: la SP 12 (RG) dal punto di incrocio dei crinali alla SP 57 (RG-SR) la Giarratana-Palazzolo, e poi sulla SP 53 (RG) che attraversa la c.da Montesano fino a San Giacomo; e da qui, sulla SP 59 (RG) fino a Modica alta per continuare, dopo avere attraversato la SS 115 e SS 194, con la SP 94 (RG) per Scicli, dove diventa SP 38 (RG) e SP 37 (RG) fino alla foce dell'Irminio.
- S'individua anche un tratto di percorso di fondovalle dell'Irminio (11) che da Giarratana giunge ad Ibla. La SS 194 che dopo Ibla costeggia il fiume, lo guada a valle, risale dal lato opposto come SS 115 e riprende a Modica Alta il crinale modicano fino a Scicli e alla foce dell'Irminio.
- Il percorso di crinale ovest (12), cosiddetto ragusano anch'esso costituito da più tratti di strade provinciali: la SP 11 (RG) che inizia dal punto di incrocio dei tre crinali interessa un tratto della SS 194, risale per la SP 62 (RG) fino al bivio di Chiaramonte Gulfi, continua con la SP 10 (RG) per diventare SP 52 (RG), attraversa Ragusa Alta per uscirne con la SP 25 (RG) per Marina di Ragusa, dove arriva con la SP 111 (RG).

Si procederà successivamente al raffronto di questi percorsi con le naturalità vere e proprie, cioè con gli spartiacque naturali

dei bacini fluviali, segnati nella cartografia idrografica della Sicilia del sud-est<sup>5</sup>. Si procederà anche al confronto tra percorsi della naturalità con le regie trazzere segnate nella tavola delle regie trazzere pubblicata da Luigi Santagati, che ha

ricostruito su supporto computerizzato (CAD) l'intera rete delle Regie Trazzere riportandole sulle tavolette IGM [aggiungendo che] "le carte della Sicilia intorno al 1720 [...] sono state soprattutto ricavate dallo studio di quanto riportato sulle carte geografiche disegnate da Samuel von Schmettau e da altri geografi e storici italiani ed europei del XVII e XVIII secolo."<sup>6</sup>

Infine si procederà alla localizzazione dei principali siti archeologici del sud-est, ricavati dall'ampia bibliografia esistente e soprattutto dalle schede dei piani paesaggistici di Siracusa e Ragusa. Si cercherà così di verificare in che rapporto si pongono le tracce degli antichi siti localizzati con i percorsi della naturalità precedentemente individuati. Si cercherà altresì di accertare la corrispondenza tra siti degli abitati e strutturazione dei percorsi secondo il livello di rispondenza al modello teorico di insediamento nel territorio su esposto.

Tale indagine sarà effettuata per l'area del sud-est siciliano che riteniamo significativa per le sue caratteristiche di ampia stratificazione storica sul territorio, nonché particolarmente complessa in quanto richiede conoscenze specifiche e particolareggiate del territorio (fig. 5.1.). Per area del sud-est s'intende il triangolo ideale, che è invece un quadrilatero irregolare, della Sicilia orientale il cui vertice sta nel punto di convergenza dei crinali. Tale area è caratterizzata da tre fiumi: l'Anapo, il Tellaro e l'Irminio. In

5. Un sentito ringraziamento ai vari colleghi che mi hanno sopportato nelle mie insistenti richieste di informazioni su aspetti inerenti la loro disciplina; il prof. ing. Enrico Foti, ordinario di Idraulica nell'Università di Catania, per la cartografia del piano idrografico Regionale (PAI); il prof. arch. Giancarlo Cataldi, ordinario di Composizione architettonica dell'Università di Firenze, il più prolifico ricercatore e autore di monografie, articoli e saggi sul *modello teorico di insediamenti sul territorio* italiano, dalla Toscana al Lazio fino alla Calabria; il prof. Mario Manganaro, ordinario di Disegno nell'Università di Messina e grande esperto del territorio nordorientale della Sicilia.

6. SANTAGATI, *La Sicilia del 1720* cit., p. 9.

tal senso si possono assumere come confini i percorsi limite che abbiamo individuato sulla base delle strade esistenti. A nord-est il percorso di crinale nord dell'Anapo, che si sviluppa lungo la SP 29, che da Monte Lauro/Bivio Buccheri va verso Sortino, Diddaino, Siracusa.

A sud-ovest il percorso di crinale ovest dell'Irminio, cioè la strada provinciale che da Monte Lauro scende verso Monterosso Almo, seguendo la SP 62 arriva fino a Ragusa superiore, attraversandola quindi per uscire sulla via per Marina di Ragusa fino al mare (mancano Dittaino e Ippari).

Si è cercato di esaminare in prima istanza i siti archeologici dislocati all'interno dei percorsi delle naturalità individuati e ancora leggibili all'interno del sistema viario attualmente esistente.





## Analisi dei percorsi della naturalità e spartiacque

La sovrapposizione degli spartiacque naturali (fig. 6.1.)<sup>1</sup> e quindi il confronto con i percorsi di crinale individuati sul territorio conferma che le strade di crinale coincidono quasi perfettamente con le linee di spartiacque tracciate sulla carta idrografica regionale che individua i bacini dei fiumi presi in esame: Anapo, Tellaro e Irmínio. Infatti, il percorso 1 di crinale nord dell'Anapo evidenzia una quasi inaspettata sovrapposizione con lo spartiacque nord del bacino dell'Anapo, mentre il percorso 3, che abbiamo chiamato di margine, non è un vero e proprio crinale/displuvio in quanto lo spartiacque sud del bacino dell'Anapo comprende i corsi d'acqua torrentizi che formano le varie cave del tavolato attorno a Canicattini Bagni e affluiscono nell'Anapo. Motivo per cui lo spartiacque sud dell'Anapo, dopo

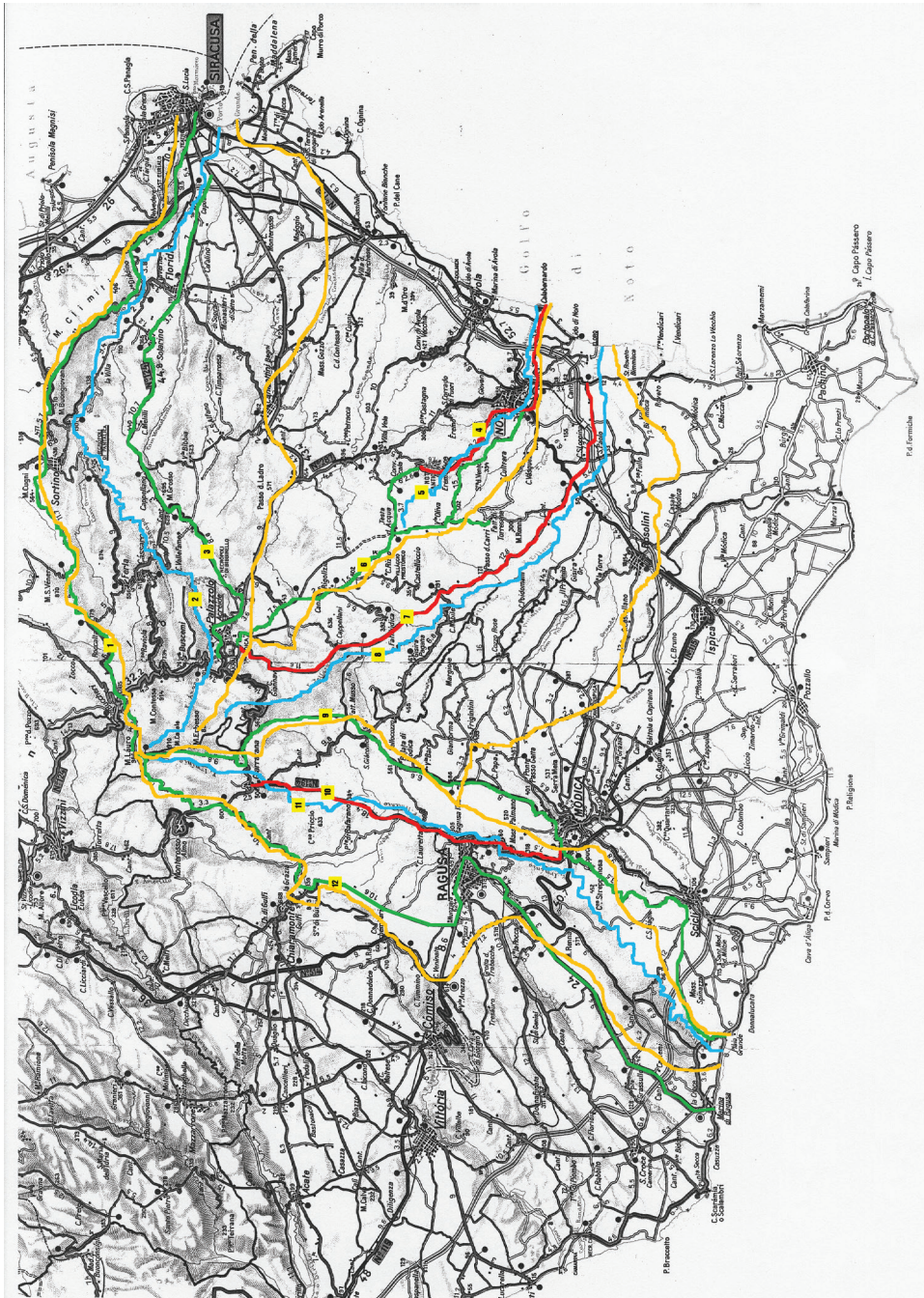
1. Può essere interessante, considerati i tre fiumi del sud-est Anapo, Tellaro e Irmínio, esaminare gli spartiacque che li interessano tratti dalla tavola dei bacini idrografici. Ogni spartiacque è costituito da più tratti in funzione del bacino idrografico confinante. Si ha una situazione di convergenza dei percorsi di crinale che grosso modo coincide con una convergenza degli spartiacque non proprio identica. Analizzando la tavola dei bacini idrografici si ha la seguente distribuzione dei tratti degli spartiacque dei tre fiumi: 1 – ANAPO: spartiacque nord: 1° tratto tra Anapo e Lentini; 2° tratto tra Anapo e bacini minori tra Anapo e Lentini; spartiacque sud: 1° tratto tra Anapo e Irmínio; 2° tratto tra Anapo e Tellaro; 3° tratto tra Anapo e Cassibile; 4° tratto tra Anapo e bacini minori fra Cassibile e Anapo. 2 – TELLARO: spartiacque nord: 1° tratto tra Tellaro e Anapo; 2° tratto tra Tellaro e Cassibile; 3° tratto tra Tellaro e bacini minori fra Noto e Cassibile; 4° tratto tra Tellaro e Bacini minori fra Tellaro e Noto. Spartiacque sud: 1° tratto tra Tellaro e Irmínio; 2° tratto tra Tellaro e Scicli; 3° tratto tra Tellaro e Bacini minori fra Scicli e Capo Passero; 4° tratto tra Tellaro e bacini minori fra capo Passero e Tellaro. 3 – IRMINIO: spartiacque est: 1° tratto tra Irmínio e Anapo; 2° tratto tra Irmínio e Tellaro; 3° tratto tra Irmínio e Scicli; 4° tratto tra Irmínio e bacini minori fra Irmínio e Scicli; spartiacque Ovest: 1° tratto tra Irmínio e Acate; 2° tratto tra Irmínio e Ippari; 3° tratto tra Irmínio e bacini minori tra Ippari e Irmínio. (Le tavole in fig. 5.1. e in fig. 6.1. sono state curate da Maria Teresa Galizia, ricercatrice ICAR/17 Disegno.)

un primo tratto sotto Monte Lauro in cui è displuvio tra Anapo e Irminio e poi tra Anapo e Tellaro, sotto Palazzolo Acreide diventa displuvio tra l'Anapo e Cassibile, proseguendo poi come tale fino al primo tratto della Palazzolo-Canicattini fino a Canicattini Bagni e successivamente continuando sempre sul margine nord di alcuni bacini minori tra Anapo e Cassibile — probabilmente lungo qualcuna delle SP che da Canicattini arriva a Cassibile — finisce lungo la SS 115.

Il percorso 6 di crinale nord del Tellaro dopo un primo tratto in cui corre poco distante a nord-est dallo spartiacque, ma che si sovrappone alla SP Serravetrano, da Rigolizia in poi si sovrappone allo spartiacque per separarsi a Testa dell'Acqua in due ramificazioni: uno verso nordest, che diventa crinale spartiacque tra Manghisi e bacini minori dell'Asinaro da cui, prima di arrivare alla SS 287, si diparte il crinale secondario per il promontorio dell'Alveria/Noto Antica. L'altro ramo del crinale nord del Tellaro prosegue coincidendo con lo spartiacque fino a Villa Oliva, separandosi ulteriormente, come gli spartiacque, in un percorso/displuvio per Finocchito e un crinale/spartiacque tra Asinaro e Tre Fontane fino a Noto nuova. Lo spartiacque sud del Tellaro si allontana a sud-ovest del fiume per comprendere il sistema di torrenti/cave (Tellesimo, Prainito, Palombieri-Scalarangio, Lazzaro Cava Grande, Granati e Stafenna) del tavolato a sud del Tellaro fino al displuvio con il torrente Cava d'Ispica, e poi sotto Rosolini come displuvio tra Tellaro e alcuni bacini minori tra Capo Passero e Tellaro, tra cui cava Scardina e il torrente San Corrado, che costituiscono il confine tra territorio di Noto e Ispica, affluendo nel pantano Longarini.

Anche i due percorsi di crinale 9 e 12 dell'Irminio in alcuni tratti coincidono con gli spartiacque est ed ovest del bacino dello stesso fiume, ma sono comunque simili e gli scostamenti compatibili con la definizione di percorso di crinale nel modello teorico.

Complessivamente possiamo ben dire che i percorsi della naturalità individuati sul territorio con i due esperti di sentieri e percorsi (Franza e Privitera) rappresentano bene la morfologia oridrografica del sud-est secondo il modello teorico d'insediamento sul territorio suesposto.



**Figura 6.1.** Confronto percorsi della naturalità spartiacque naturali: in verde percorsi di crinale, in giallo spartiacque naturali, in rosso percorsi di fondovalle.



## Analisi dei percorsi della naturalità e regie trazzere

Il confronto dei percorsi della naturalità individuati nell'ambito della viabilità secondaria esistente con le tavole del tracciato delle vecchie trazzere (fig. 7.1.), pubblicato sulle carte IGM dal Santagati<sup>1</sup> ci riserva non poche sorprese sulle vecchie trazzere. Infatti, ci aiuta a capire e a individuare la persistenza di alcune di queste, come la regia trazzera segnata con il n. 1 in fig. 7.1. cioè la Buccheri–Sortino–Siracusa, che è quasi sovrapponibile e comunque molto simile al percorso di crinale nord dell'Anapo; la regia trazzera 2 Palazzolo–Solarino–Floridia è simile al percorso di margine sud dell'Anapo; come la 3 Palazzolo–Noto Antica–Noto nuova, che coincide con il percorso di crinale Palazzolo–Noto Antica e poi con il percorso di fondovalle dell'Asinaro fino a Noto nuova; la 4 da Giarratana a Ragusa è il fondovalle dell'Irminio che, dopo Ragusa, risale verso il crinale per Scicli; la 5 è simile al crinale ragusano dell'Irminio, fatta eccezione per il passaggio da Chiaramonte, che adesso è eliminato.

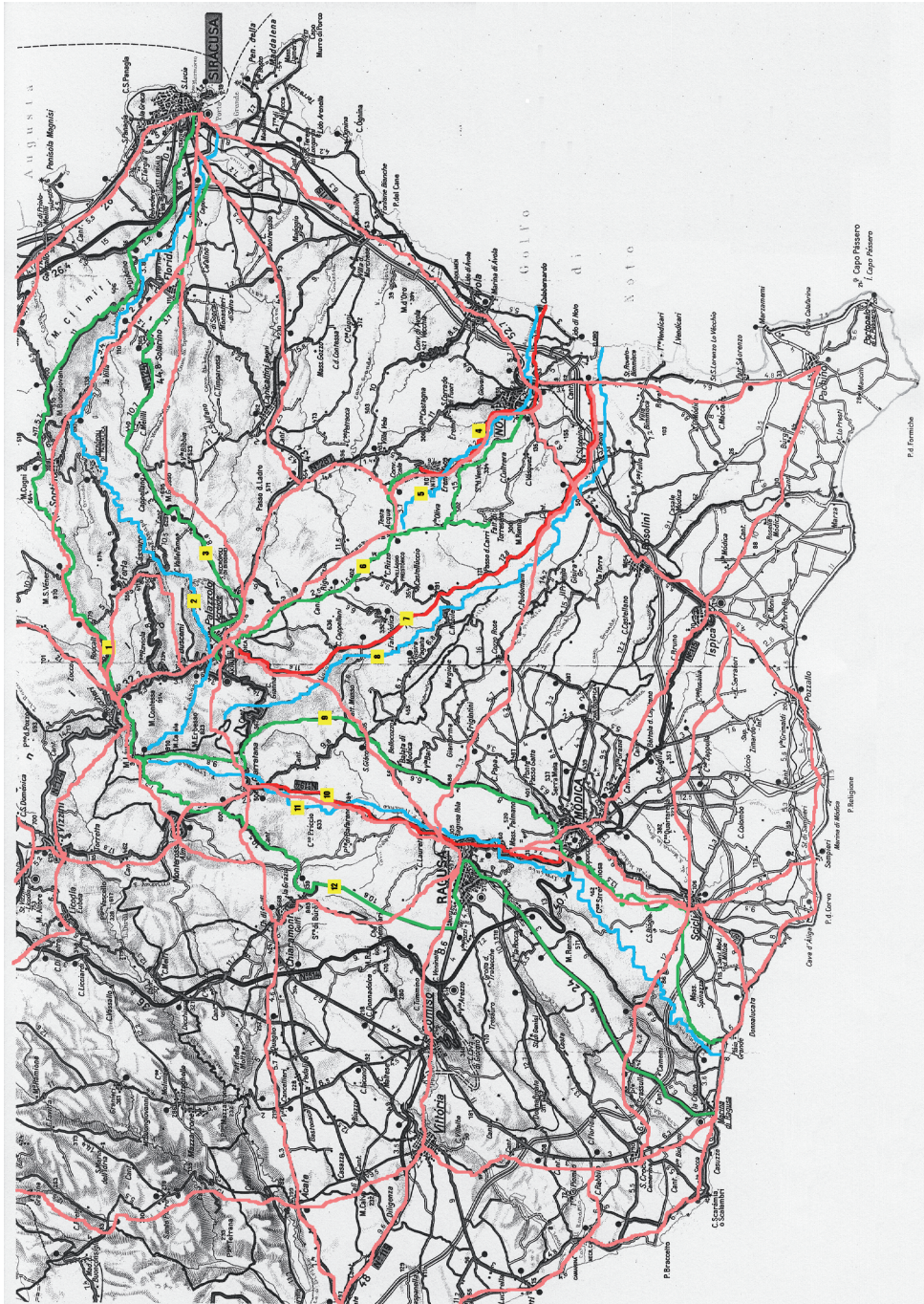
Ci aiuta a ritrovare la Palazzolo–Ragusa, che coincide con il primo tratto del percorso di fondovalle del Tellaro fino al fiume<sup>2</sup> — unico tratto del fondovalle che arriva a Palazzolo non parallelo al fiume — ma non con l'attuale strada che dal Tellaro conduce a S. Giacomo; dopo, da S. Giacomo la regia trazzera Palazzolo–Ragusa coincide con il crinale principale modicano, con il crinale secondario che da Balata di Modica

1. SANTAGATI, *La Sicilia del 1720* cit.

2. L. ARCIFA, *Tra casale e feudo. Dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale*, in *Agro Netino* cit., pp. 159–199, a p. 173.

ridiscende verso l'Irminio e, dopo, fino a Ragusa Ibla con il percorso di fondovalle del fiume (vd. fig. 11.1.).

Si riconoscono come regie trazzere il percorso di crinale che da Testa dell'Acqua arriva fino alla SS 287, simile allo spartiacque tra il Manghisi/Cassibile e bacini minori, per poi risalire, sempre come regia trazzera, fino a Palazzolo lungo la SS 287, e in questo tratto si avvia l'altra regia trazzera per Siracusa, passante per Canicattini Bagni, oggi chiamata Mare-Monti.



**Figura 7.1.** Tavola sovrapposizione percorsi naturalità e regie trazzere. In verde i percorsi di crinale, in rosso i percorsi di fondovalle, in rosa le regie trazzere.





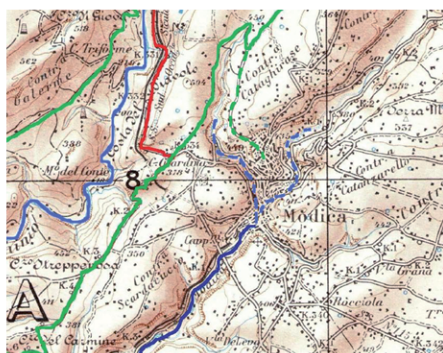
## I siti di promontorio del sud–est

Considerato che nella seconda fase del primo ciclo di impianto del modello teorico suddetto gli insediamenti erano collocati in siti con morfologia di promontorio, non possiamo non riscontrare che nel territorio del sud–est esistono, tuttora, esempi di città di promontorio scelti sulla base dei criteri anzidetti, le cui origini risalgono a periodi preistorici, come esposto nelle figg. 8.1., 8.2. e 8.3.

Le città di promontorio sono:

- Modica Alta, che sta sull'alto promontorio tra il Pozzo dei Pruni e lo Janni Mauro, che a valle si congiungono nella Fiumara di Modica (fig. 8.1.).
- Ragusa Ibla, che, protesa sul basso omonimo promontorio tra il San Domenico e il San Leonardo, affluenti del vicino Irmínio, può esercitare il controllo del percorso di fondovalle del fiume. Rappresenta così una polarità (fig. 8.1.).
- Noto Antica, che sta sull'alto promontorio dell'Alveria, tra l'Asinaro e il Sacchitello e da cui si diparte il percorso di fondovalle dell'Asinaro che segue il fiume sino alla sua foce: costituisce il percorso di fondovalle più breve per arrivare dalla costa ad un alto promontorio (fig. 8.2.).
- Noto Nuova, che sta sul basso promontorio tra i torrenti Cofitella e San Giovanni, affluenti dell'Asinaro, a ridosso del fiume e del suo percorso di fondovalle, oltre che sul percorso di controcinale tra Modica e Siracusa<sup>1</sup> (cfr. fig. 8.3.).

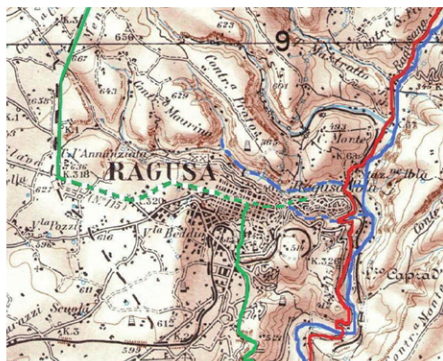
1. Le primissime fasi della ricostruzione di Noto nuova tra il 1693–94 fu avviata soprattutto nel pendio più vicino al fiume e al suo percorso di fondovalle. Questa posizione della città esprimeva l'esigenza territoriale di utilizzare la particolare polarità di controllare il percorso di fondovalle che a sud del fiume incrociava il percorso di contro cinale



**Modica**  
 Insedimento di alto promontorio tra i torrenti Pozzo dei Pruni e Ianni Mauro. Accessibile dal percorso di crinale principale modicano con crinale secondario fino a Modica alta

- percorso di crinale principale
- - - percorso di crinale secondario
- fiume Irmínio
- percorso di fondovalle Irmínio
- - - passo dei Pruni e Ianni Mauro
- fumarata di Modica-Scicli

Sede di necropoli e villaggio preistorico dell'antico Bronzo

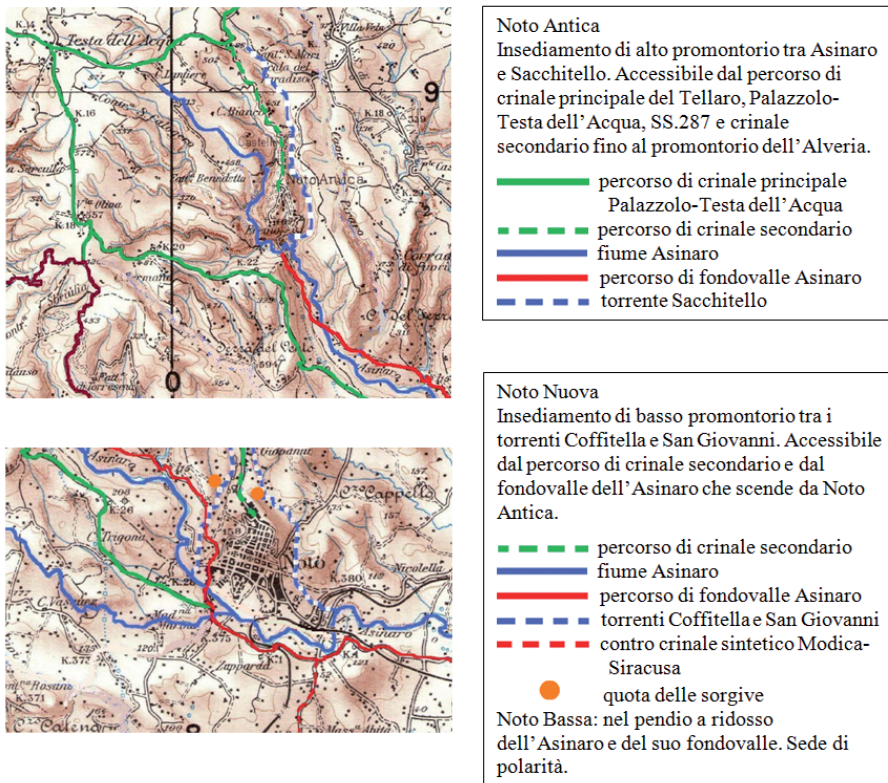


**Ragusa Ibla**  
 Insedimento di basso promontorio tra i torrenti San Domenico e San Leonardo a ridosso dell'Irmínio. Accessibile dal percorso di crinale principale ragusano e crinale secondario fino a Ibla

- percorso di crinale principale
- - - percorso di crinale secondario
- fiume Irmínio
- percorso di fondovalle Irmínio
- - - fiumi San Domenico e San Leonardo

Sede di polarità

**Figura 8.1.** Siti urbani di promontorio del sud-est: Modica, Ragusa Ibla.

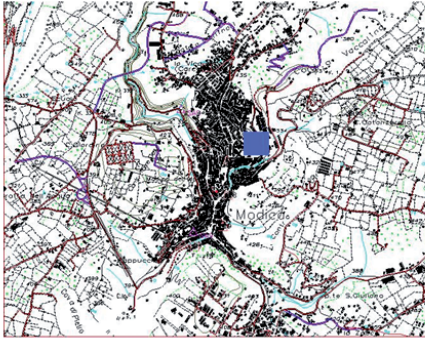


**Figura 8.2a.** Siti urbani di promontorio: Noto Antica (sopra).

**Figura 8.2b.** Siti urbani di promontorio: Noto nuova (sotto). La quota delle sorgive nel caso di Noto nuova è verificata dalla presenza, in corrispondenza dei conventi di San Giovanni, dalla parte del Coffitella, della sorgente dell'antico acquedotto di Noto nuova, e dalla parte del San Giovanni di un'altra sorgente, cosiddetta "casa dell'acqua" (ringrazio il dr. Giovanni Di Stefano e il geom. Corrado Italia per l'informazione).

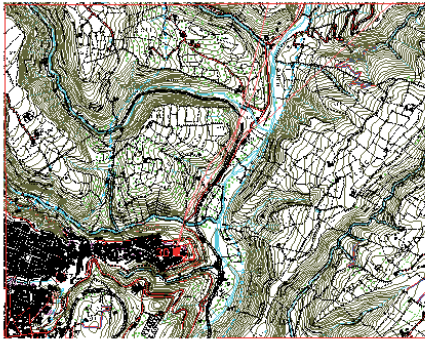
Le prime tre città hanno origini preistoriche e protostoriche, la quarta, ricostruita su un nuovo sito dopo il terremoto del 1693, riflette i caratteri del promontorio e la vicinanza al percorso di fondovalle dell'Asinaro che arriva fino al mare (fig. 8.3.).

sintetico da Modica a Siracusa e che conduceva fino al mare. Nonostante l'ordine (del dicembre 1694) del duca di Camastra, vicario generale per la ricostruzione del Val di Noto, di trasferire verso la parte alta (pianazzo) la chiesa del Crocefisso e due conventi, l'asse principale del progetto di Angelo Italia rimase sul pendio in conformità alle scelte dei gruppi dirigenti e della popolazione di Noto. Altra motivazione per la ricostruzione sul "Poggio" riguardava l'approvvigionamento idrico con l'acquedotto della sorgente Coffitel- la ripresa dall'Asmundo (cfr. doc. 48 in L. DUFOUR, H RAYMOND, *Dalle baracche al Barocco. La ricostruzione di Noto il Caso e la Necessità*, Palermo, 1990).

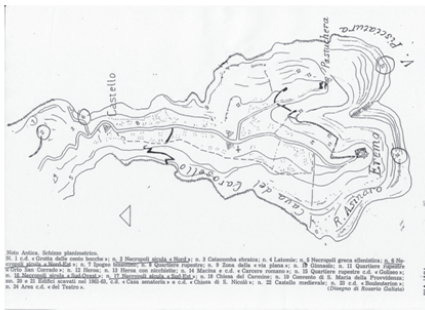


**Comune:** Modica  
**Contrada:** Vignazza / Quartiriccio  
**Oggetto:** Villaggio e necropoli preistorica  
**Cronologia:** XIX-XIV sec. a.C.  
**Tavoletta I.G.M.:** 276 I SO

**Numero:** 2  
 Insedimenti preistorici nei siti di promontorio del sud-est. Sul promontorio di Modica alta è stata recentemente ritrovata, presso la fontana di San Pancrazio nel quartiere Catena zona Quartiriccio, una parte di necropoli, tra cui una tomba di tipo monumentale con prospetto decorato con lesene. Il villaggio doveva trovarsi nel pianoro sovrastante, denominato Pianta, con ritrovamenti effettuati negli anni 1990. Ma già a fine '800, 1878 nel pianoro sovrastante l'area del quartiere Vignazza, presso la chiesa di S. Teresa sono ritrovati altri materiali di epoca preistorica.



**Comune:** Ragusa  
**Contrada:** Via del giardino (Ibla)  
**Oggetto:** Lembi di tessuto urbano  
**Cronologia:** insediamento protostorico IX sec. a.C., greco-ellenistico e medievale-cinquescentesco  
**Catastale:** Foglio 79, Part. 136-137-138-129  
**Tav. IGM:** 276 I NO  
**Numero:** 30



**Noto Antica con localizzazione necropoli sicule:**  
 n.2 necropoli "nord";  
 n.6 necropoli "nord-est";  
 n.16 necropoli "sud-ovest";  
 n.17 necropoli "sud-est".

"Pittoresca e forte quanto mai la montagna dell'Alveria su cui sorgeva Noto vecchio ... un istmo angusto la lega a nord col sistema montuoso circostante" (Orsi, 1897); percorso di crinale secondario. "A sud, a c.d. porta della marina, che è situata sul lobo orientale, conduceva appunto verso la costa attraverso la valle del durbo" (percorso di fondovalle dell'Asinaro (La Rosa, 1971). Sempre secondo La Rosa "... l'abitato, data la particolare disposizione delle necropoli sui costoni attorno alla montagna dovette avere sede sullo stesso monte Alveria. Data la sua estensione può aver costituito insieme centro abitato e territorio della comunità protostorica che la scelse. La dislocazione delle necropoli possono far supporre che nuclei dell'abitato protostorico possono essersi sviluppati prevalentemente nella zona est del cuore, tale in ogni caso, da poter controllare entrambi gli accessi alla montagna.

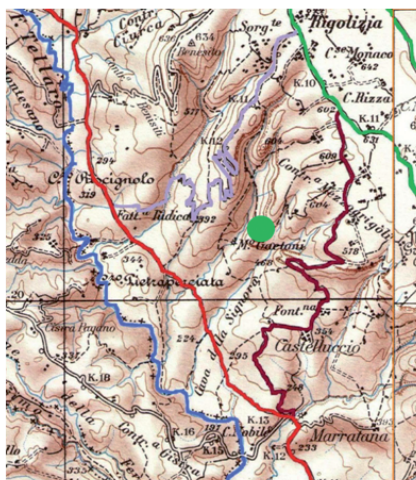
**Figura 8.3.** Insedimenti preistorici nei siti urbani di promontorio del sud-est.



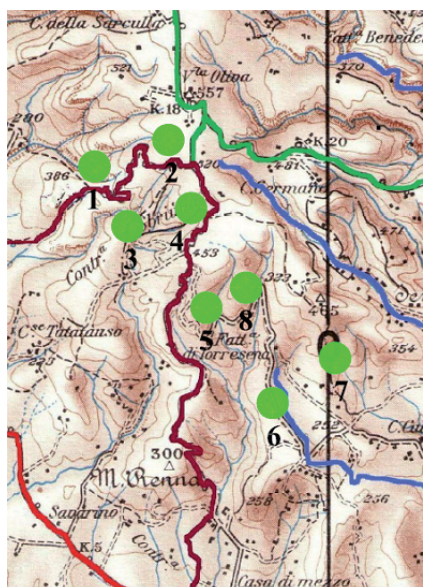
## Dislocazione dei siti castellucciani

Possiamo ora scrivere, come evidenziato al paragrafo sulla civiltà di Castelluccio, che i villaggi abitati sono generalmente collocati in siti di promontorio. Tale evidenza emerge proprio dalla descrizione degli abitati riportata dagli archeologi che li hanno studiati. Tali siti, come si vede nelle tavole allegate (Figg. 9.1. e 9.2.), sono sempre raggiungibili con percorsi di crinale principale e secondario, verificabili nelle tavole successive relative ai villaggi di Castelluccio e della valle del Tellaro. Altrettanto si evidenzia per i siti di Castiglione e dei villaggi dell'area mineraria ragusana della selce (Fig. 9.2a.) ed anche per Calaforno e gli abitati dello stesso periodo nei suoi dintorni (Fig. 9.2b.). Si segnala, unicamente come traccia tuttora esistente, un percorso di controcrinale che, proseguendo dal crinale secondario di Castelluccio, attraversa il Tellaro, risale sul crinale Modicano a San Giacomo, ridiscende verso l'Irminio lo attraversa e può risalire da Giarratana con altro crinale secondario fino a Calaforno; nei termini del modello teorico suddetto un percorso del genere viene definito controcrinale sintetico. Un collegamento simile doveva pur esistere, se è vero, come afferma A. Crispino, che, nei villaggi della valle del Tellaro, la selce ritrovata proveniva dall'area mineraria di monte Tabuto<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> CRISPINO, *Insedimenti* cit., p. 64.



**Castelluccio**  
 Dislocazione del sito del villaggio con percorso di crinale principale (**verde**), percorso di crinale secondario (**marrone**), percorso di fondovalle (**rosso**) e fiume Tellaro (**azzurro**). Vista dal promontorio che si affaccia sulla valle del Tellaro e su tutta la zona costiera del sud-est.



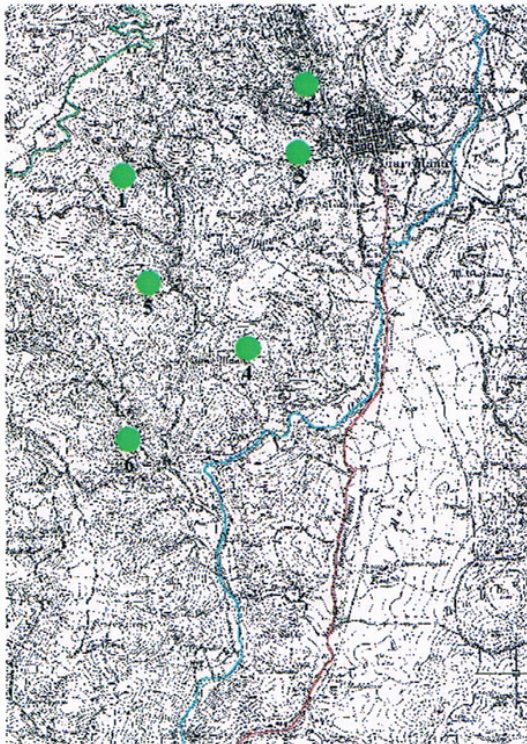
Dislocazione dei siti Castellucciani nella media valle del Tellaro con percorso di crinale principale (verde) e percorso di crinale secondario (marrone).  
 1 – Case Granieri  
 2 – Cava Ruglio  
 3 – Casa Lantieri  
 4 – Sbrulua  
 5 – Torresena  
 6 – Tullà  
 7 – Cozzo Giummarra  
 (cfr. A. Crispino, ISUNA, 1988-89).  
 In evidenza anche il sito protostorico di Finocchito (8).

**Figura 9.1.** Castelluccio e siti castellucciani nella valle del Tellaro.





**Figura 9.2a.** 1. Castiglione. I siti minerari: 2. Cozzo delle Ciavole 3. Colle Tabuto 4. M. Racello 5. M. Raci.



**Figura 9.2b.** In verde il cristale ragusano, in azzurro il fiume Irminio, in rosso il fondovalle dell'Irminio. 1. Calaforno (abitato) 2. Valletta dello Speziale 3. Donna Scala 4. Piano Manna 5. Case Cafici 6. Calaforno (ipogeo).

**Figura 9.2.** Siti castellucciani in area ragusana.



## Le cave e la dislocazione dei siti castellucciani

La Sicilia del quadrilatero sud-orientale è stata ampiamente studiata sotto l'aspetto della geografia umana<sup>1</sup>.

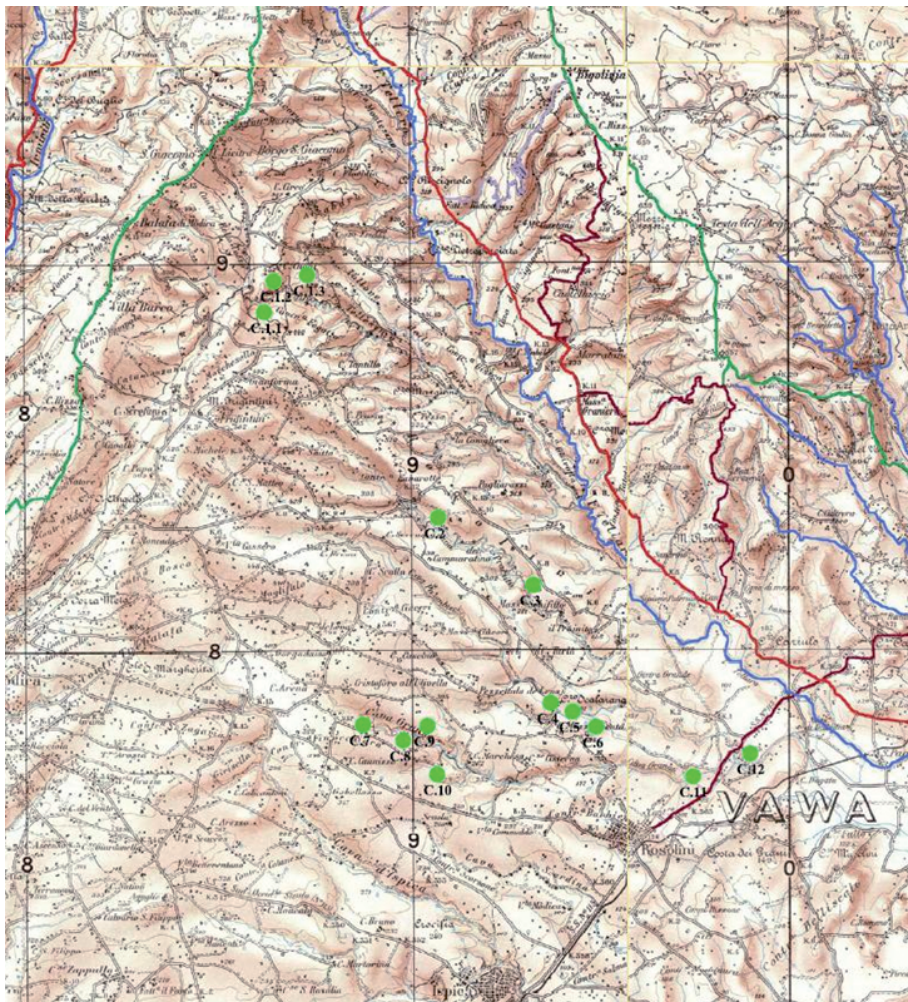
Il tavolato ibleo è sommariamente descritto come una tozza cuspidata tra lo Ionio e il mare africano, formato da una potente pila di strati calcarei bianco-giallastri orizzontali che come piattaforme degradano a forma convessa come ripide scarpate verso l'angolo sud-est della Sicilia. Le piattaforme più basse intorno ai 100 metri fanno corona alle pianure alluvionali e alla costa dunosa. Sul versante di sud-est, i corsi d'acqua che si dipartono a raggiera, Irminio, Tellaro, Cassibile e Anapo e soprattutto i loro affluenti e i corsi d'acqua minori, più sotto a quote più basse, hanno intagliato valli anguste e strette, note come cave, che suddividono i tavolati in numerosi blocchi quasi scissi ed estranei l'uno all'altro.

Queste cave (figg. 10.1., 10.2., 10.3., 10.4., 10.5.) dai pendii spesso scoscesi, a perpendicolo, contrastano vivacemente con le piattaforme pianeggianti del tavolato. Le rocce calcaree che formano le piattaforme sottraggono con facilità le acque meteoriche alla normale circolazione subaerea restituendole sottoforma di sorgenti, per lo più di modesta portata una volta a contatto con gli strati impermeabili<sup>2</sup>; insieme costituiscono i motivi peculiari della morfologia oroidrografica iblea<sup>3</sup>. Queste cave hanno dato

<sup>1</sup> A. PECORA, *Gli Iblei*, in AA. VV., *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Firenze 1973.

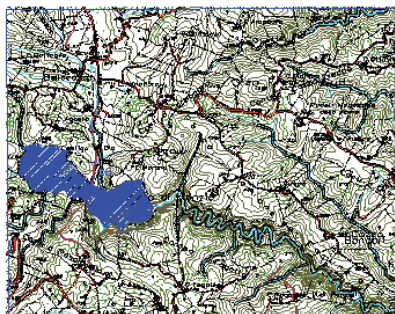
<sup>2</sup> A. PECORA, *Sicilia*, Torino 1968.

<sup>3</sup> B. BASILE, G. DI STEFANO, G. LENA, *Approdi, porti, insediamenti costieri e linee di costa nella Sicilia sud-orientale dalla preistoria alla tarda antichità*, in «Archivio storico Siracusa-no», s. III, II (1988), pp. 5-87, a p. 28.



**Figura 10.1.** Dislocazione dei siti castellucciani in cava.

- C.1.1–C.1.2–C.1.3 Cozzo Croce (cava dei Servi)
- C.2 Tratto Paradiso (cava Prainito)
- C.3 Cozzo Tondo (cava Prainito)
- C.4 Case Scalarangio (cava Palombieri–Scalarangio)
- C.5 Cozzo Scalarangio (cava Palombieri–Scalarangio)
- C.6 Scalarangio (cava Palombieri–Scalarangio)
- C.7 Grotta Lazzaro (cava Lazzaro–Grande–Marchesa– Granati–Stafenna)
- C.8 Cava Lazzaro (cava Lazzaro–Grande–Marchesa – Granati–Stafenna)
- C.9 Cava Grande (cava Lazzaro–Grande–Marchesa – Granati–Stafenna)
- C.10 Cava Granati (cava Lazzaro–Grande–Marchesa– Granati–Stafenna)
- C.11 Cava Granati vecchia (cava Lazzaro–Grande– Marchesa–Granati–Stafenna)
- C.12 Stafenna (cava Lazzaro–Grande–Marchesa–Granati– Stafenna)



Cava dei Servi

Cozzo Croce; Cozzo Manzio; Cozzo Lino

Cava dei Servi

Tratto iniziale della vallata del T'ellesimo (cfr. Tusa)

Il villaggio relativo al sepolcreto individuato in superficie doveva trovarsi in una sorta di fortezza naturale circondata dall'ansa della Cava dei servi e legata al pianoro da una stretta sella.

(PP SR – sch. 16)

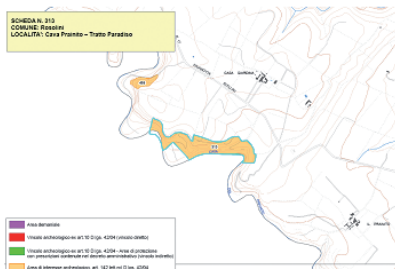
Cava Prainito



Cozzo Tondo

Nella cava del Prainito, un insediamento del bronzo antico è situato a Cozzo Tondo, un'altura che si eleva al centro della vallata collegata da una stretta e bassa sella al versante destro della cava; il sito è individuato da tombe a grotticella, scavate nelle balze dell'altura, di cui una a carattere monumentale con prospetto decorato con due lesene (cfr. Rissona-Sammito, 2010)

(PP SR – sch. 455)



(PP SR – sch. 313)

Tratto Paradiso

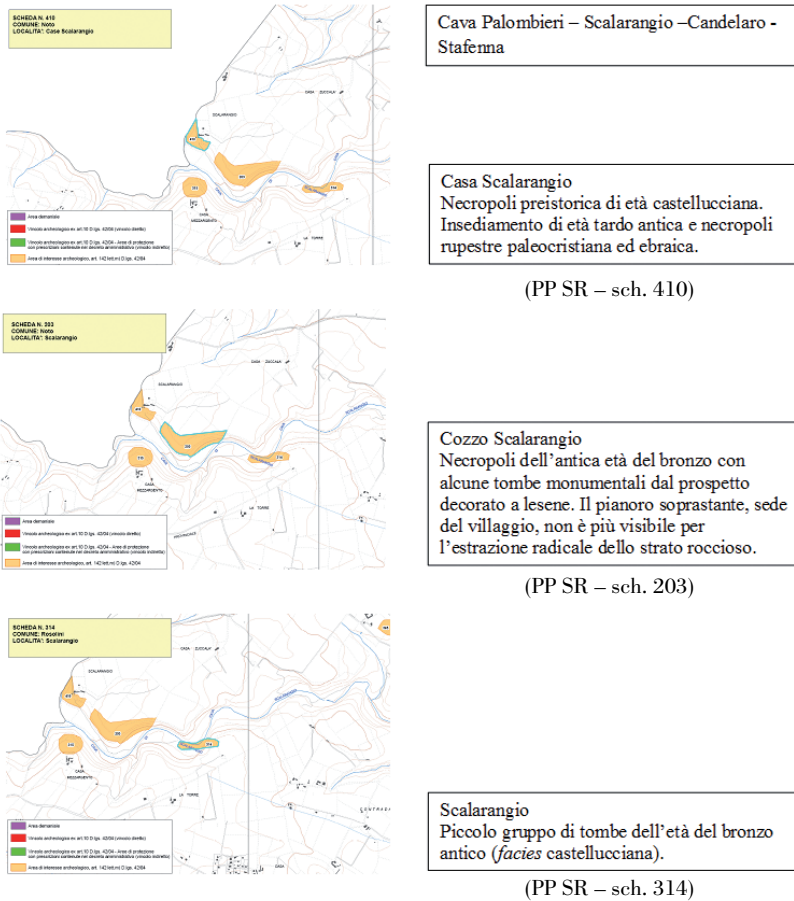
Ambiente naturalistico di notevole pregio in cui sono inserite tombe di varie epoche preistoriche, grotte naturali antropizzate e una necropoli bizantina.

**Figura 10.2.** Cava dei Servi, Cava Prainito, Tratto Paradiso.

luogo fin dall'età preistorica alle tombe di grandi necropoli, che da sempre hanno attirato l'attenzione dei visitatori.

Qualche studioso persiste ancora a scrivere che nella lunga *facies* del Bronzo Antico «un primo tipo di insediamento era quello nelle cave, caratterizzate da un microclima e da complementarità di risorse»<sup>4</sup>.

4. PIETRO MILITELLO, *Il paesaggio archeologico ibleo*, in *L'Uomo negli Iblei*. Atti del Conve-



**Figura 10.3.** Cava Palombieri, Scalaringo.

Questo — credo — costituisce ancora il perpetuarsi di un equivoco, in quanto non si sono ancora trovati abitati castellucciani siti nelle cave, proprio perché in esse non è garantita la sopravvivenza al rischio di inondazioni secondo il livello di artificialità disponibili nell'età del Bronzo Antico. Questa suggestione leggendaria riguarda la presenza dell'architettura rupestre nelle cave, ripresa dai viaggiatori Houel e Saint-Non, i quali, nel Settecento, fecero risalire la presenza di tale "architettura primordiale" a Lestrigoni e Sicani, e cioè alla preistoria

indigena e più in particolare al periodo della civiltà castellucciana (Antico Bronzo). Ma queste suggestioni da “buon selvaggio” sono riferite più «ad un mondo naturale, inviolato e incontaminato di matrice illuministica e rousseiana, piuttosto che all’allora inesplorato mondo indigeno della Sicilia precoloniale»<sup>5</sup>.

Questo riferimento a insediamenti di Lestrigoni e Sicani dell’Antico Bronzo<sup>6</sup> è già stato smentito dagli archeologi, principalmente da P. Orsi, che attribuiva queste abitazioni rupestri trogloditiche a comunità cristiane bizantine<sup>7</sup>.

Recentemente, anche da un punto di vista linguistico, tali abitazioni rupestri sono state escluse dall’età dell’antico Bronzo. Infatti, sono dette nella Sicilia orientale «Ddieri che in arabo significa “casa”», e nella Sicilia occidentale «Ghorfa, cioè escavazioni rialzate, con voce berbera».

5. F. BUSCEMI, *Percorsi antichi e viaggiatori moderni attraverso gli Iblei. Note di topografia storica*, in *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il caso di Rosolini*, (KASA, 1) a c. di F. Buscemi e F. Tomasello, Palermo 2008, p. 29.

6. Desta meraviglia come ancora riguardo agli abitanti di Castelluccio si ricorra ancora a termini come Ciclopi e Lestrigoni (cfr. *Dizionario netino di scienze, lettere e arti*, ISVNA, Noto 2013), che nel loro attuale significato mal si adattano come espressione, al di là delle suggestioni mitologiche, a una civiltà umana che comunque si diffonde su quasi tutta l’isola con «villaggi d’altura su luoghi facilmente difendibili che in certi casi controllavano valli agricole o sentieri naturali» (FERNANDEZ-MIRANDA, *L’età del Bronzo* cit., p. 481). Al riguardo dei primi abitatori dell’Antico Bronzo, al di là di suggestioni e tante incertezze, le considerazioni più opportune mi sembrano ancora quelle di Lorenzo Braccesi, il quale, rilevando le convergenze cronologiche fra tradizione storiografica e documentazione archeologica, ha evidenziato i forti indizi di un’immigrazione dall’Italia in Sicilia non solo dei Siculi, ma anche di Sicani, i quali, pur immigrati nell’isola con caratteristiche etniche profondamente differenziate, sembra abbiano avuto identità di cultura in un’area comune transalpina d’originaria provenienza e in un’età anteriore alle istanze migratorie (L. BRACCESI, *Trattazione storica*, in *Storia della Sicilia*, I, Napoli 1979, pp. 53–86, a p. 76). La medesima identità peraltro pare suggerirci, per facile suggestione, la rispondenza onomastica «Siculus–Sicanus», in tutto simile, per alternanza di suffissi a quelle altre analoghe coppie etnonimiche «Romulus–Romanus» ed anche «Tusculus–Tuscanus» (R. AMBROSINI, *L’elemento indigeno*, in *Storia della Sicilia*, I, Napoli 1979, pp. 43–51, a p. 45), e anche, posso adesso aggiungere, lo stesso modello culturale per gli insediamenti nel territorio. Infine, sempre più elementi rimandano a stadi della storia di Sicilia anteriori all’immigrazione dei Siculi, alla fase sicana e presicana. Non ho alcuna specificità storica e men che meno archeologica, ma continuare ad associare ancora Lestrigoni e Ciclopi ai castellucciani mi sembra la continuazione di una mistificazione mitologica. È senza dubbio più ragionevole parlare di «fase presicana».

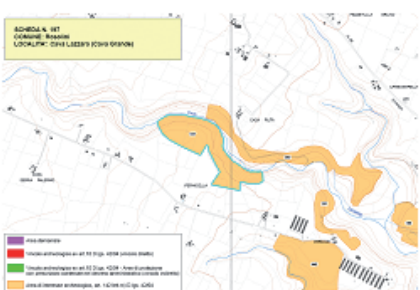
7. P. ORSI, *Sicilia bizantina*, Catania 2001, pp. 234–236.



Cava Lazzaro - Grande - Marchesa - Granati - Stafenna

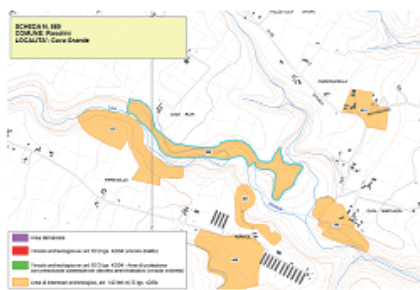
**Grotta Lazzaro**  
 Grotta naturale di origine carsica con depositi antropici del paleolitico superiore, neolitico, antica e media età del bronzo.

(PP SR – sch. 198)



**Cava Lazzaro**  
 Necropoli preistorica di età castellucciana con tombe a grotticella artificiale; alcune tombe presentano il prospetto decorato a finti pilastri; una, in particolare, presenta un prospetto con 18 finti pilastri. Sul pianoro soprastante si notano buchi di palo e, poco distante, l'unico dolmen conosciuto nel territorio di Rosolini. In età tardo antica e medievale le tombe preistoriche sono state trasformate in ipogei bizantini con arcosoli. Anche sul pianoro soprastante notevoli sono i resti di un villaggio di età tardo antica e medievale.

(PP SR – sch. 197)



**Cava Grande**  
 Necropoli preistorica dell'antica età del bronzo con tombe a grotticella artificiale. Due oratori d'origine bizantina trasformati uno in trappeto l'altro in abitazione (Valle Canzisa). Buchi di palo, relativi a capanne preistoriche, scavati nella roccia. Grottoni medievali tra cui asceteri con croci incise alle pareti (Cozzo Tondo). Necropoli castellucciana di circa 30 tombe tra le quali una a carattere monumentale con prospetto a doppio accesso decorato con lesene (Casa Ruta).

(PP SR – sch. 589)



(PP SR – sch. 449)

**Cava Granati**  
 Necropoli preistorica dell'antica età del bronzo molto diradate tra le quali alcune a carattere monumentale. Sul pianoro soprastante tracce consistenti di abitato.

Figura 10.4. Cava Lazzaro, Cava Grande, Cava Granati.



Scrive Aldo Messina:

È certamente significativo che per indicare gli agglomerati rupestri in Sicilia ci si serva del lessico magrebino: il trogloditismo siciliano ha le sue origini nel popolamento islamico dell'isola.<sup>8</sup>

Viene così assodato ulteriormente che la cosiddetta «primordiale architettura in roccia» non appartiene ad alcuna delle culture preistoriche, protostoriche e storiche siciliane, ma si può supporre che «l'abitudine a scavare le abitazioni nella roccia sia stata fatta conoscere nell'isola dagli immigrati siriano-palestinesi, che nella loro area avevano conosciuto il fenomeno a partire dal IV sec d.C.»<sup>9</sup>.

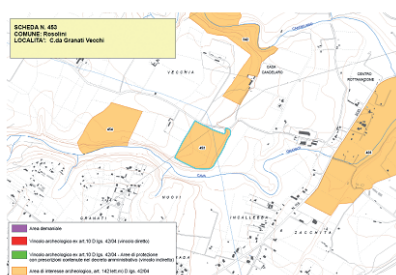
I villaggi erano invece localizzati tutti nelle aree di sommità delle alture, ben lontani dalle cave, perché erano difesi naturalmente dalle piene.

Si dice spesso che le cave costituiscono potenziali assi di comunicazione tra il mare e l'entroterra. A questo riguardo è opportuno distinguere i percorsi che per la loro transitabilità si stabilizzano come tali e i percorsi occasionali utilizzati per eventi eccezionali e che non diventano mai itinerari stabili. È il caso dei fondovalle divenuti strade durature: ciò richiede una maggiore organizzazione collettiva, cioè una elevata «artificialità» di strutturazione<sup>10</sup>. Ora, affinché le cave siano utilizzate come normali percorsi naturali (escludendo le situazioni di eccezionalità come in caso di eventi militari, occupazioni e scorrerie di predoni che arrivano dal mare o altro), occorre che rispondano ai requisiti richiesti ai percorsi della preistoria e che sono riportati al riguardo dei percorsi di crinale. Essi sono: 1 — continuità di quote a garanzia di facile percorribilità; 2 — sicurezza della transitabilità e indifferenza alla guadabilità stagionale dei corsi d'acqua e fiumi; 3 — controllo visuale, cioè possibilità di controllare a vista dove si è diretti. Sulla base di questi requisiti, soprattutto per il secondo relativo alla sicurezza, mi pare sia da escludere un percorso di fondovalle del fondocava soggetto a piene ed alluvioni; infatti non c'è rimasta alcuna strada perché, tra l'altro viste le pareti delle cave

8. A. MESSINA, *Il trogloditismo di età medievale nell'agro netino*, in *Agro netino* cit., p. 125.

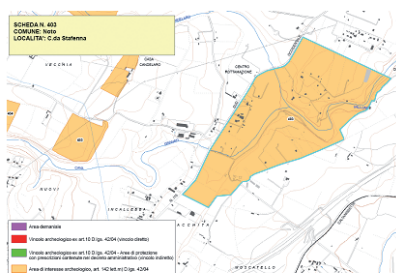
9. A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979, p. 20.

10. Cfr. nota 3 cap.4.



Cava Granati Vecchia  
Necropoli preistorica a carattere monumentale con tombe dell'antica età del bronzo e della media età del bronzo con volta a tholos. Tracce di abitato sul pianoro soprastante.

(PP SR – sch. 453)



Stafenna  
Sito con frequenza antropica di lunga durata millenaria nei periodi:  
1- paleolitico superiore con ripari sottoroccia (cfr. B. Brea, "I giacimenti paleolitici del siracusano", in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Centre J. Bemard, Napoli, 1973);  
2- ceramica da riferire alla I età del bronzo, relativa a un possibile villaggio castellucciano i cui resti sono difficilmente riconoscibili nel terreno (scheda P.P.SR n. 403);  
3- frammenti ceramici di età ellenistica romana (scheda P.P.SR n. 403);  
4- periodo paleocristiano-bizantino con catacombe ipogee (cfr. G. Agnello, "I monumenti dell'agro netino", II gli ipogei di Stafenna, in *R.A.C.* 31, 1955).

Figura 10.5. Cava Granati Vecchia, Stafenna.

con pendii e dirupi, si rendono inaccessibili i promontori in alto, anche se all'interno delle varie cave tuttora esistono delle cosiddette scale che ne garantivano l'accessibilità in tempi non piovosi<sup>11</sup>.

Rimangono come percorsi i margini alti delle cave dai quali si può accedere ai promontori insediati: si può solo osservare che percor-

11. All'interno delle varie cave esistevano, e tuttora sono rintracciabili, delle cosiddette scale che ne garantivano l'accessibilità. Per esempio nella cava dei Servi c'erano la "scala a vacca", la "scala a crita", la "scala a rutta", che non sono altro che ripidi sentieri, pietrosi e impervi che si trasformavano, in caso di pioggia in improvvise vie d'acqua verso il fiume a fondovalle (cfr. O. Di ROSA, *Il Tellesimo il fiume dell'infanzia*, ms. dell'autore, Noto 2000), oppure la cosiddetta "scala di San Teodoro", percorso che mette in comunicazione il pianoro di Cozzo Cisterna con il fondovalle della Cava Grande (cfr. V. G. RIZZONE, G. TERRANOVA, *Il paesaggio tardoantico nel territorio di Rosolini. Schede per una mappatura degli insediamenti e dei cimiteri*, in *Paesaggi archeologici* cit., pp. 47–72); oppure ancora la scala di Ragusa citata da Fazello (L. ARCIFA, *Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale*, in *Agro netino* cit., p. 173).

rendoli dal basso verso l'alto non si ha il controllo a vista di dove si è diretti. Il verso di percorrenza dei margini alti non poteva essere che dall'alto verso il basso, cioè da monte verso la costa, che garantisce non solo l'ingresso ai promontori abitati ma anche l'accesso alle aree produttive del pianoro/tavolato, consentendo il controllo visivo per la sicurezza difensiva da eventi eccezionali. Inoltre nessuna delle cave del sud-est arriva fino ai crinali montani. Esse sono invece formate da corsi d'acqua torrentizi che sorgono a quote collinari più basse; non per niente gli unici corsi d'acqua segnati per il sud-est sono solo l'Anapo, il Tellaro e l'Irminio, gli unici fiumi che formano percorsi di crinale e di fondovalle che si incrociano nelle sorgenti sotto monte Lauro.

L'esame della carta dei bacini idrografici del sud-est mette bene in evidenza che la maggior parte delle cave del tavolato ibleo a sud del Tellaro e fino alla cava d'Ispica non sono altro che suoi affluenti. Motivo per cui lo spartiacque che conclude la valle del Tellaro si colloca attorno al crinale della cava d'Ispica e di alcuni bacini minori tra Capo Passero e Tellaro.

Le cave che scorrono tra il percorso di crinale nord e il percorso di fondovalle del Tellaro da cava Serravetrano, cava Saranna, cava della Signora, cava Craperia, cava Ruglio, cava Battali e Lentini, non sono altro che torrenti affluenti in sponda sinistra che solcano il territorio configurando balze, cugni, cozzi e promontori che si affacciano sulla valle fluviale.

Anche le cave a sud del Tellaro, in sponda destra, sono anch'esse affluenti a cominciare dalla cava dei Servi, che è il tratto iniziale del Tellesimo, per continuare con le altre più a sud che come profondi solchi caratterizzano anche questa parte del tavolato ibleo. Sono la cava Prainito, la cava Palombieri-Scalarangio-Candeloro fino al vallone Stafenna, la cava Lazzaro che proseguendo viene denominata cava Grande e poi cava Granati e Granati Vecchi che confluisce sempre nel vallone Stafenna per poi affluire in contrada Belludia nel Tellaro.

Tutte queste cave nei pianori soprastanti il margine alto, nei cozzi o nei promontori sono insediate da villaggi castellucciani le cui necropoli a grotticella sfiorano le pareti rocciose.

Molte di queste sono anche tombe monumentali con pilastri o lesene (finti pilastri) scolpite nella roccia e decorate con cerchi pun-

tinati, triangoli e incisioni a V. Costituiscono, secondo Orsi, «sfoggio di faticosa arte decorativa» (tomba a finti pilastri di cava Lazzaro)<sup>12</sup>.

Solo le cave più vicine a Modica, come la cava d'Ispica, sfociano al mare nella costa meridionale, in contrada Marza.

Quindi le cave erano assi di penetrazione nell'entroterra, ma non conducevano ai monti, dove si incrociano i percorsi di crinale. Erano assi di penetrazione, per eventuali incursioni militari o di predoni verso l'entroterra. Le cave furono insediate con abitati castellucciani collocati in siti di promontorio, ai quali si arrivava con percorsi di crinale principale e secondario e non dal fondo cava. Lo stanziamento dei villaggi avvenne sui promontori sovrastanti le cave in posizione di sicurezza rispetto ad eventi naturali disastrosi (allagamenti). Questo si riscontra in tutte le cave dell'altopiano ibleo, e più precisamente anche in quelle del bacino del Tellaro, sia in sponda sinistra sia in sponda destra, come si vede nelle tavole allegate (*figg.* 10.1, 10.2., 10.3., 10.4., 10.5.). Piuttosto in ogni promontorio di testata iniziale della cava, da cava dei Servi a cava Prainito, cava Palombieri e cava Lazzaro viene ubicato un villaggio a controllo visivo della cava stessa fino alla cava d'Ispica il cui accesso/uscita era controllato dal villaggio di Baravitalla così descritto da G. Di Stefano:

Alla testata nord della Cava d'Ispica [...] l'abitato castellucciano occupa uno sperone che con alti bastioni rocciosi incombe sul greto della cava [...] È accertata l'esistenza nell'area del villaggio di un lungo muraglione di difesa costruito ad emplecton.<sup>13</sup>

12. P. ORSI, *Nuovi documenti della Civiltà Premicenea e Micenea in Italia*, in «Ausonia», I (1906), p. 8.

13. DI STEFANO, *Insedimenti e necropoli* cit., pp. 49–54, a p. 51. Il sistema difensivo castellucciano di controllo delle vie di penetrazione dal mare, insediato nel periodo dell'Alto Bronzo, non fu mai espugnato, anche se nell'età del Bronzo ci furono anche civiltà marinare, per oltre 1000 anni. Solo i Greci insediati a Siracusa e subito dopo ad Akre e a Kasmene, dai percorsi di crinale riuscirono a occupare il territorio del sud-est (DI VITA, *La penetrazione siracusana* cit., pp. 177–205, a p. 199).

## Analisi dei siti archeologici attorno ai percorsi della naturalità

L'analisi e la dislocazione dei siti archeologici attorno ai percorsi della naturalità viene effettuata per verificare il 2° criterio di Pace quando scrive che «si possono accettare come antiche strade benché non segnate negli itinerari che appaiono in Edrisi o anche soltanto nello Schmettau, lungo le quali si allineano tracce di stabilimenti antichi»<sup>1</sup>.

In particolare per quanto riguarda l'Anapo verranno considerati i siti archeologici dislocati all'interno della fascia di territorio compresa tra il percorso di crinale nord individuato, che scorre parallelamente all'Anapo e il margine sud, la SS 124, che da Palazzolo arriva fino a Siracusa. Verranno considerati anche i siti fino allo spartiacque sud dell'Anapo e quindi anche l'area attorno a Canicattini fino al crinale con il Cassibile.

Per quanto riguarda il Tellaro — considerato che è stato individuato un percorso di crinale nord, la SP 24 (SR), che da Palazzolo Acreide scende fino a Noto, e anche un percorso di fondovalle che segue, parallelo e a breve distanza, il fiume attraverso le contrade montane e marine, arrivando quasi alla sua foce<sup>2</sup> — si esaminano i siti che rientrano nella fascia di territorio che va dal crinale al fondovalle, e anche i siti del tavolato ibleo a sud del Tellaro, attorno ai torrenti/cave fino allo spartiacque con cava d'Ispica e cava Scardina–torrente San Corrado.

1. PACE, *Arte e civiltà* cit., p. 464.

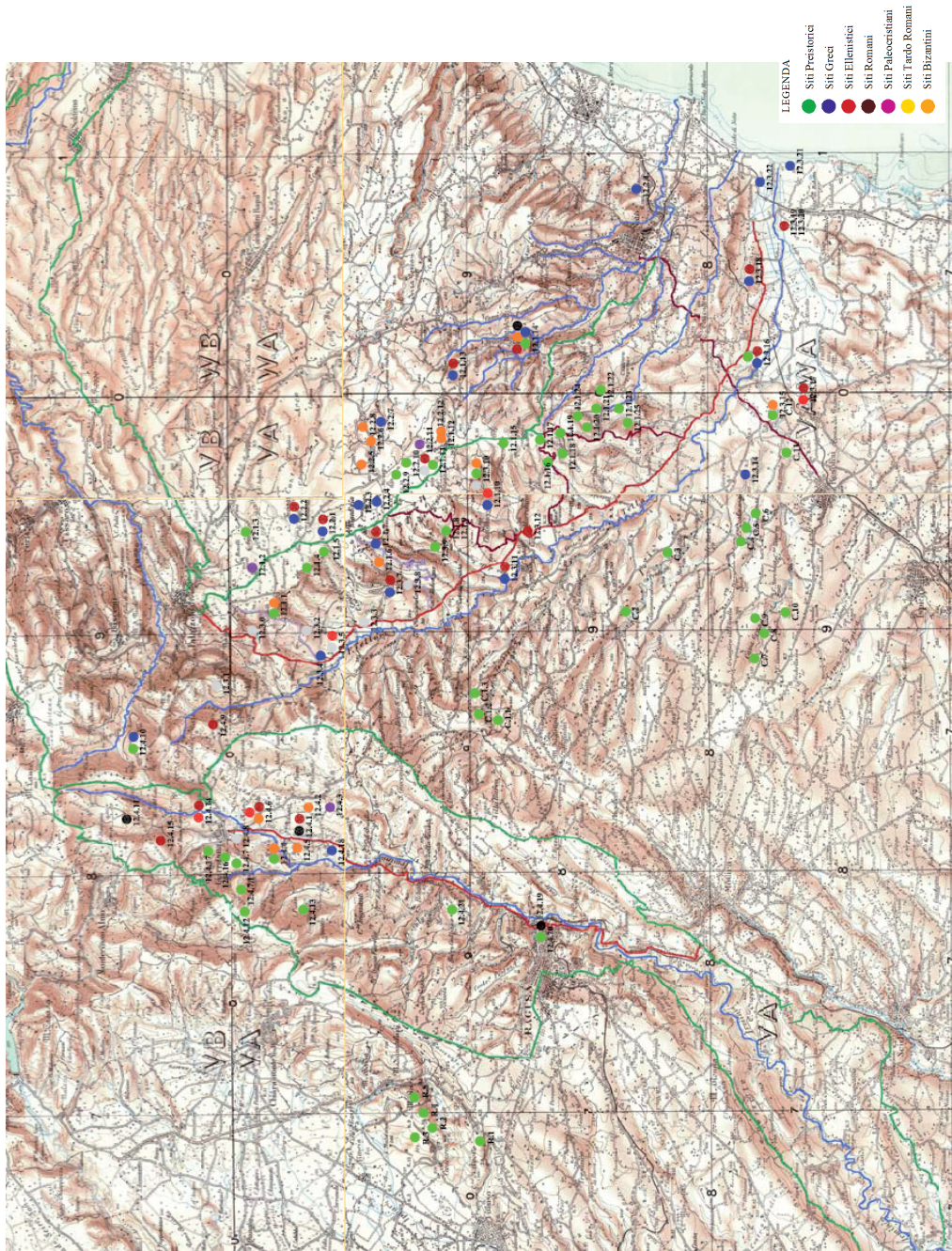
2. Il percorso di fondovalle del Tellaro non arriva fino alla foce a mare, ma si interrompe sulla SP 19 (SR) all'inizio della cosiddetta piana che in epoca antica era certamente palude o pantano.

Per quanto riguarda l'Irminio, vengono individuati il crinale est cosiddetto modicano, che da Monte Lauro attraverso la contrada Montesano e San Giacomo arriva a Modica e poi a Scicli fino al mare e il percorso di crinale ovest, cosiddetto ragusano, sopra citato. Si riscontra anche un percorso di fondovalle che è il tratto della SS 194 che da Giarratana giunge fino ad Ibla. Si esaminano, altresì, i siti all'interno dei due crinali e quelli a sudovest dello spartiacque sud del Tellaro, fino al crinale est modicano dell'Irminio.

Nelle aree comprese tra questi percorsi della morfologia naturale del territorio sono collocati i principali siti delle civiltà di monte dell'intera Sicilia da Castelluccio a Pantalica, a Cassibile e a Finocchito (fig. 11.1.).

Credo sia opportuno esaminare anche i territori intermedi tra il crinale nord del Tellaro e lo spartiacque sud dell'Anapo, che comprende il Manghisi-Cassibile. Andranno esaminati anche i siti oltre lo spartiacque sud del Tellaro, che riguardano la ex Contea di Modica, in modo tale da avere un'idea complessiva di tutta l'area del sud-est, senza trascurare cenni oltre i confini individuati, almeno per i siti dell'alto Bronzo, relativi al Dirillo/Ippari, confine ovest e oltre il crinale nord Anapo con il Petrarò di Melilli e il Cantera di Augusta.

In questo primo scritto si esaminano i siti relativi alla valle del Tellaro e un primo approccio all'alta valle dell'Irminio, mentre in altri articoli saranno esaminati i siti e le considerazioni relative alle altre aree suddette.



**Figura 11.1.** Dislocazione dei siti archeologici attorno ai percorsi della naturalità. In nero il controcrinale/regia trazzera Palazzolo–Ragusa.





## Elenco e dislocazione dei siti archeologici nei percorsi della naturalità del Tellaro

### 12.1. Crinale nord SP 24 (SR) Palazzolo–Rigolizia–Testa dell'Acqua–Villa Oliva–Finocchito\*

- Crinale secondario Serravetrano–Cozzo Scifitelli (12.1.1.); grotticelle preistoriche e grottoni bizantini; Piano Paesaggistico (da ora PP) SR, scheda 385<sup>1</sup>.
- Santa Lucia di Mendola (tardoromana)<sup>2</sup>; PP SR, sch. 653 (12.1.2.).
- Fontana Velardo (12.1.3.), fossili di età quaternario preistoria. PP SR, sch. 662.
- Sparano (12.1.4.), «piccola necropoli sicula e soprastante umile villaggio»<sup>3</sup>.
- Benesiti Grotta Caprara<sup>4</sup>; PP SR, sch. 331 (12.1.5.).
- Crinale secondario Cava Saranna<sup>5</sup>, PP SR, sch. 348 (12.1.6.).
- Sparano, Case Italia (12.1.7.), resti di epoca greco-romana, PP SR, sch. 337.

\* La numerazione tra parentesi si riferisce alla Tabella 12.1. presente a p. 87.

1. Le schede del Piano Paesaggistico di Siracusa e Ragusa sono disponibili su Internet.

2. P. ORSI, *Epigrafe cristiana di Palazzolo Acreide (Acrae): contributi alla storia dell'altopiano acrense nell'antichità*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», VIII (1931), p. 237; rist. in IDEM, *Sicilia bizantina* cit.; S. L. AGNELLO, *S. Lucia di Mendola. Scavi di antichità cristiano-bizantine*, in «Notizie Scavi Ant.», s. VIII, III (1949), pp. 211–212; A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano* cit.

3. ORSI, *Palazzolo Acreide– Akrai* cit., pp. 355–357.

4. S. LAZZARINI, A. LA ROSA, G. CAPPELLANI, *Dieci anni di esplorazioni archeologiche nel siracusano*, in «Archivio Storico Siracusano», XI (1965), pp. 137–146, a p. 141; A. LA ROSA, *Grotta Caprara, tomba dell'età del Rame*, in «Atti e Memorie ISVNA», (1986–87), pp. 113–124.

5. ORSI, *Epigrafe cristiana* cit.

- Castelluccio<sup>6</sup>, PP SR, sch. 659 (12.1.8.).
- Castelluccio, necropoli preistorica<sup>7</sup>, PP, sch. 660 (12.1.9.).
- Castelluccio, Tracce insediamenti di età classica ed età ellenistica, bizantina (grotta dei santi), ruderi castello medievale<sup>8</sup>; PP SR, sch. 339 conigliera (12.1.10.).
- Mezzo Gregorio, Casa Calleri PP SR, sch. 402; (preistorico, tardo impero e bizantino, medievale)<sup>9</sup> (12.1.11.).
- Testa dell'Acqua (12.1.12.), ruderi borgo bizantino con necropoli (bizantino)<sup>10</sup>, San Calogero (necropoli sicula, paleocristiana, bizantina)<sup>11</sup>.
- Farfaglia (12.1.13.), PP SR, sch. 358.
- Noto Antica (12.1.14.) siculo-preistorica, greca, romana, medievale ... sino al 1693, sch. 73,74<sup>12</sup>.
- C.da Sarculla (12.1.15.), Riparo Sarculla<sup>13</sup>.
- Case Granieri (12.1.16.), piccola necropoli (Bronzo Antico)<sup>14</sup>.
- Cava Ruglio (12.1.17.), piccola necropoli e villaggio (Castellucciano)<sup>15</sup>.
- Case Lantieri (12.1.18.), stazione preistorica, (Castellucciano)<sup>16</sup>.
- Grotta Sbrulia (12.1.19.), frammenti ceramici, eneolitici - Castellucciani<sup>17</sup>, PP SR, sch. 384.
- Necropoli Torresena (Castellucciano)<sup>18</sup> (12.1.20.).
- Grotta del Murrone PP SR, sch. 366 (12.1.21.).

6. ORSI, *Castelluccio* cit.; ORSI, *Scarichi* cit.

7. ORSI, *Scarichi* cit.

8. G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 226-236.

9. ORSI, *Epigrafe cristiana* cit.

10. ORSI, *Stazione neolitica in provincia di Siracusa*, in «*Bullettino di Paleontologia Italiana*», 22 (1896), pp. 175-176.

11. P. ORSI, *Esplorazioni archeologiche in Noto Vecchio (Netum)*, in «*Notizie Scavi*», 1897, p. 69.

12. ORSI, *Esplorazioni archeologiche* cit.; V. LA ROSA, *Archeologia sicula e barocca: per la ripresa del problema di Noto Antica*, in «*Atti e memorie ISVNA*», II (1971), pp. 43-102.

13. ORSI, *Stazione neolitica* cit.

14. CRISPINO, *Insediamenti* cit.

15. *Ibidem*.

16. *Ibidem*.

17. *Ibidem*.

18. *Ibidem*.

- Cozzo delle Giummarre (12.1.22.), necropoli (Castellucciano<sup>19</sup>), PP SR, sch. 353.
- Proprietà Tullà, necropoli–villaggio (Castellucciano)<sup>20</sup> (12.1.23.).
- Finocchito (12.1.24.), necropoli – villaggio (età del ferro)<sup>21</sup> PP SR, sch. 360.
- Pantanello–Grattaluri PP SR, sch. 409<sup>22</sup> (12.1.25.).

## **12.2. Crinale Variante SP 80 (SR) Aguglia–San Marco– Bancazzo–Testa dell’Acqua (variante per Canicattini)**

- Cozzo Aguglia (12.2.1)., necropoli bizantina, ipogei, arcosoli, PP SR, sch. 352.
- C.da Aguglia (12.2.2.), villa urbano–rustica greco–romana<sup>23</sup>, PP SR, sch. 328.
- Mandre Alte (12.2.3.), resti abitato età greca–bizantina e basilichetta bizantina<sup>24</sup>, PP SR, sch. 370.
- Noto acquedotto (12.2.4.), epoca greca, PP SR, sch. 376.
- Cozzo dell’Anticaglia c.da Gelso (12.2.5.), necropoli con arcosoli e tombe a fossa, ipogeo bizantino<sup>25</sup>.
- Cava Mazzone (12.2.6.), grottoni bizantini, PP SR, sch. 344.
- Gelso (12.2.7.), resti abitato greco, PP SR, sch. 683.
- Contrada S. Marco (12.2.8.), basilica bizantina e necropoli<sup>26</sup>, PP SR, sch. 379.

19. *Ibidem.*

20. *Ibidem.*

21. P. ORSI, *La necropoli sicula del III periodo al Finocchito presso Noto (SR)*, in «B.P.I.», XX (1894), pp. 233–270; M. FRASCA, *Nuovi rinvenimenti nella necropoli del Monte Finocchito (Noto)*, in «Sicilia Archeologica», XII, 39 (1979), pp. 79–92.

22. G. AGNELLO, *Sicilia cristiana. I monumenti dell’agro netino*, I/II, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XXX (1954), pp. 181–186, alle pp. 169–188; XXXI (1955), pp. 201–222, alle pp. 211–220.

23. M. AIELLO, *Considerazioni su alcuni siti rurali nel territorio di Siracusa*, in «Aitna» 2 (1996), p. 71–72.

24. P. PELAGATTI, G. CURCIO, *Akraï (Siracusa). Ricerche nel territorio*, in «Notizie scavi», 1970, pp. 436–523.

25. ORSI, *Epigrafe cristiana* cit.

26. A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano* cit.

- Mezzo Gregorio (12.2.9.), tomba castellucciana con prospetto monumentale, PP SR, sch. 372.
- Mezzo Gregorio (12.2.10.), necropoli media età Bronzo, PP SR, sch. 373.
- Acquedotto di nettuno (12.2.11.), necropoli e insediamento tardo antico, PP SR, sch. 327.
- Testa dell'Acqua (12.2.12.), borgo bizantino con necropoli<sup>27</sup>.

### **12.3. Fondovalle SP 90 (SR) Palazzolo–Falabia–Castelluccio, SP 18 Noto–Giarratana–Bonfalà–Bufalefi–Saccollino**

- Palazzolo contrada Murata (12.3.0.), necropoli preistorica, PP SR, sch. 59.
- Palazzolo contrada POI (12.3.1.), villa rurale età tardo-imperiale, PP SR, sch. 418.
- Contrada Falabia (12.3.2.), villa greco-romana imperiale<sup>28</sup>, PP SR, sch. 417.
- Contrada Furmica (12.3.3.) insediamento abitativo romano imperiale catacombe romane<sup>29</sup>, PP SR, sch. 357<sup>30</sup>.

27. ORSI, *Stazione neolitica* cit.

28. L. GUZZARDI, *Il territorio di Noto nel periodo greco*, in *Agro netino* cit.

29. ORSI, *Epigrafe cristiana* cit.; A. CURCIO, *Resti di fattorie antiche nella vallata del Tellaro*, in «Sicilia archeologica», 41 (1979), pp. 79–90. GUZZARDI, *Il territorio di Noto* cit.

30. In *Resti di fattorie antiche nella vallata del Tellaro* A. Curcio (1979) scrive: «Ha attratto la nostra attenzione il confluire di tutte queste trazzere verso la piana di Furmica, e verso il punto in cui trovano, attraverso il guado del Tellaro, la loro continuazione nella trazzera che, dopo avere toccato la contrada di S. Giacomo e Montesano, porta a Modica e Ragusa. Essendo, questa, tuttora, la via più breve fra Akrai e Ragusa, niente ci vieta di pensare, date le premesse iniziali, che lo fosse anche in antico, quando definitivamente assorbiti dall'ambiente ellenico i siculi di Hybla e superato l'ostacolo che essi rappresentavano, si poté scegliere il percorso più breve fra Akrai ed Hybla, abbandonando la via che aggirava la valle passando per Kasmenai». Riproduce così la formazione di un percorso di contro crinale del primo ciclo, terza e quarta fase, del modello teorico suddetto.

Più a sud la SP 81 SR da Castelluccio, attraversato il Tellaro si congiunge con la SP 18 Sr Noto–Giarratana che passando per S. Giacomo arriva a Giarratana da dove si arriva a Calaforno; altro controcrinale Castelluccio–Calaforno, che mette in comunicazione i siti minerari della selce con i siti castellucciani della valle del Tellaro: chi può vietare di pensare a un collegamento del genere?

- Contrada Furmica–Benesiti (12.3.4.), insediamento abitativo e necropoli tardo–romana, (colonna ottagonale)<sup>31</sup>, PP SR, sch. 363.
- Contrada Furmica, (12.3.5.) necropoli età classica<sup>32</sup>, PP SR, sch. 685.
- Contrada Furmica (12.3.6.), villa rustica di età ellenistico–romana imperiale<sup>33</sup>, PP SR, sch. 691
- Case Mucia (12.3.7.), resti di insediamento e necropoli greco–romana<sup>34</sup>; PP SR, sch. 374.
- Gaetani (12.3.8.), necropoli romana età adrianea, PP SR, sch. 364.
- Tremenzano (12.3.9.), piccola necropoli protostorica prima età del ferro<sup>35</sup>, PP SR, sch. 388.
- Contrada Castelluccio (12.3.10.), vallone Sernitella, necropoli tardoromana, PP SR, sch. 389.
- Cava Signora, Cozzo Sisca/Vigna (12.3.11.), insediamento greco–romano, PP SR, sch. 354.
- Cozzo Salonia (12.3.12.), necropoli romana, PP SR, sch. 377.
- Granieri (12.3.13.), ipogei di Granieri, (grotta del Murmuro, grotta delle monete, grotta delle Lettighe o di Zucconero)<sup>36</sup>.
- Gisira (12.3.14.), fattoria greca, PP SR, sch. 365.
- Stafenna (12.3.15.), riparo paleolitico<sup>37</sup>, ceramica castellucciana, frammenti ceramici ellenistici, PP SR, sch. 403, Catacombe paleocristiane–bizantine<sup>38</sup>.
- Passo del Miele–Bonfalà (12.3.15.), villaggio castellucciano e resti villa ellenistico–romana<sup>39</sup>, PP SR, sch. 332.

31. ORSI, *Epigrafe cristiana* cit.; CURCIO, *Resti di fattorie* cit.; GUZZARDI, *Il territorio di Noto* cit.

32. ORSI, *Epigrafe cristiana* cit.; CURCIO, *Resti di fattorie* cit.

33. CURCIO, *Resti di fattorie* cit.

34. ORSI, *Epigrafe cristiana* cit.

35. P. ORSI, *Il sepolcreto di Tremenzano*, in «B.P.I.», XVIII (1892), pp. 84–94.

36. G. AGNELLO, *Sicilia cristiana* cit.

37. L. BERNABÒ BREA, *I giacimenti paleolitici del Siracusano*, in *Archeologia nella Sicilia sud–orientale*, Napoli 1973.

38. G. AGNELLO, *Sicilia cristiana* cit.

39. L. GUZZARDI, *Ricerche archeologiche nel Siracusano*, in «Kokalos», 39–40 (1993–94), II/2, p. 1302; M. MESSINA, *Identificato un nuovo sito archeologico Bonfalà–Passu ri Meli*, in *Le Timpe* cit., pp. 143–149.

- Belludia–Bonfallura (12.3.17.), insediamento ellenistico romano, PP SR, sch. 330.
- Cozzo Inferno (12.3.18.), acquedotto<sup>40</sup>, PP SR, sch. 399.
- Contrada Cadeddi (12.3.19.), area archeologica, tardo romana, PP SR, sch. 777.
- Contrada Cadeddi (12.3.20.), villa romana del Tellaro mosaici romano–imperiale, IV sec. d.C.<sup>41</sup>, PP SR, sch. 588.
- Eloro–Pizzuta (12.3.21.), area archeologica, colonna Stampace greca, PP SR, sch. 776.
- Heloros, centro urbano (12.3.22.), VI sec. a.C. / III sec. a.C., PP SR, sch. 772.

La prevalenza lungo questi percorsi di crinale e di fondovalle di siti preistorici, specialmente dell'Antico Bronzo, ma soprattutto la presenza dei siti di Castelluccio e Finocchito come insediamenti di alto promontorio e di più percorsi di crinale secondari che scendono verso il fondovalle fanno pensare per il crinale nord, almeno fino al tracciato che arriva a Finocchito, a un percorso molto antico e tale da essere già presente (anche se può essere possibile qualche variante) in epoca preistorica, quantomeno all'inizio della *facies* castellucciana se non in epoca eneolitica o del Rame, vista la presenza di siti come grotta Caprara, il Riparo Sacculla, e la grotta Sbriliua allineati lungo il percorso di crinale.

Considerata la presenza di percorsi di crinale principali e secondari per raggiungere gli abitati di promontorio, si può dire che quest'area della valle del Tellaro può essere considerata come significativa delle prime due fasi del primo ciclo di impianto, nell'ambito del modello d'insediamento nel territorio suddetto. Probabilmente si tratta di una prima fase della cultura insediativa castellucciana durante il primo processo di formazione dei villaggi nei siti di promontorio secondo il livello culturale e socio-economico raggiunto e che portarono alla differenziazione produttiva, caratteristica questa che presentano i siti castellucciani dell'area ragusana.

40. M. MESSINA, *Rilievi e foto acquedotto in contrada Inferno*, ms. dell'autore, 2006.

41. G. VOZA, *La villa romana del Tellaro*, in «Kokalos», XVIII–XIX (1972–73), pp. 192–193.

**Tabella 12.1.** Legenda dei siti del Tellaro.

---

12.1.1. Sciftelli	12.3.5. Necropoli C.da Furmica
12.1.2. Santa Lucia del Mendola	12.3.6. Contrada Furmica
12.1.3. Fontana Velardo	12.3.7. Case Mucia
12.1.4. Sparano	12.3.8. Contada Gaetani
12.1.5. Benesiti–Grotta Caprara	12.3.9. Tremenzano
12.1.6. Cava Saranna	12.3.10. Vallone Sernitella
12.1.7. Case Italia	12.3.11. Cava Signora–Cozzo Sisca
12.1.8. Crinale second. verso Castelluccio	12.3.12. Cozzo Salonia
12.1.9. Castelluccio villaggio	12.3.13. Granieri
12.1.10. Castelluccio età classica e bizantina	12.3.14. Gisira
12.1.11. Mezzo Gregorio	12.3.15. Stafenna
12.1.12. Testa dell'Acqua–San Calogero	12.3.16. Passo del Miele–Bonfalà
12.1.13. Farfaglia	12.3.17. Belludia–Bonfallura
12.1.14. Noto Antica	12.3.18. Cozzo Inferno
12.1.15. Sarculla – riparo	12.3.19. C.da Cadeddi
12.1.16. Case Granieri	12.3.20. C.da Cadeddi–Villa romana del Tellaro
12.1.17. Cava Ruglio	12.3.21. Eloro–Pizzuta
12.1.18. Case Lantieri	12.3.22. Eloro
12.1.19. Grotta Sbrulua	12.4.1. Margi
12.1.20. Torresena necropoli	12.4.2. Margi–Trapaia
12.1.21. Grotta del Murmuro	12.4.3. Rabbuina
12.1.22. Cozzo delle Giummarre	12.4.4. Piano Manna
12.1.23. Proprietà Tullà	12.4.5. Liali
12.1.24. Finocchito	12.4.6. Monte Rotondo
12.1.25. Pantanello Grattaluri	12.4.7. Donna Scala
12.2.1. Cozzo Aguglia	12.4.8. Orto Mosaico
12.2.2. Contrada Aguglia	12.4.9. Piano Pozzi
12.2.3. Mandre Alte	12.4.10. Monte Casale (Casmene)
12.2.4. Noto acquedotto	12.4.11. Terravecchia
12.2.5. Cozzo dell'anticaglia	12.4.12. Calaforno
12.2.6. Cava Mazzone	12.4.13. Calaforno ipogeo sepolcrale
12.2.7. Noto Gelso	12.4.14. Gragliano
12.2.8. Contrada San Marco	12.4.15. Donna Marina
12.2.9. Mezzo Gregorio	12.4.16. Fontana dell'Uccello
12.2.10. Mezzo Gregorio	12.4.17. Valletta dello Speziale
12.2.11. Acquedotto Nettuno	12.4.18. Cozzo Gallo
12.2.12. Testa dell'Acqua	12.4.19. Ragusa–Giardini Iblei
12.3.0. Contrada Murata	12.4.20. Ragusa Ibla
12.3.1. Contrada Poi	12.4.21. San Filippo
12.3.2. Contrada Falabia	R1. Castiglione; R2. Cozzo Ciavole; R3. Colle Tabuto; R4. Monte Racello; R5. Monte Raci.
12.3.3. Contrada Furmica	
12.3.4. Furmica – Benesiti	

---





## La valle del Tellaro

### 13.1. La valle del Tellaro

La valle del Tellaro lungo i due percorsi della naturalità individuati, cioè quelli di crinale nord e di fondovalle e, ancor più, nell'area compresa tra questi due percorsi contiene al suo interno due fra i principali siti preistorici dell'area del sud-est (Castelluccio e Finocchito), che hanno dato il nome alle civiltà omonime. La stessa conformazione dei percorsi riproduce con buona aderenza il modello di insediamento sul territorio suesposto. Oltre ai percorsi di crinale e di fondovalle, sono presenti percorsi di crinale secondario, diventati anch'essi strade provinciali, che vanno dal crinale principale al fondovalle principale.

Da questi si raggiungono siti preistorici collocati nelle loro vicinanze, come la grotta Caprara dell'età del rame<sup>1</sup>. In quest'area insistono anche necropoli e abitati dall'età del rame (Riparo Sacculla<sup>2</sup>, grotta Sbrulua) all'Antico Bronzo (case Granieri, cava Ruglio<sup>3</sup>), lungo la SP 98 (SR) (cfr. Fig. 9.1b.). Ma soprattutto si trova il villaggio di Castelluccio, come sito di alto promontorio, raggiungibile con un percorso di crinale secondario, diventato SP 81 (SR) (cfr. Fig. 9.1a.), che parte dal crinale principale. Con il nome di questo sito si è sviluppata la più lunga civiltà preistorica del sud-est (2200–1400 a.C. circa). Il modello insediativo di Castelluccio viene ripreso da buona parte dei siti castelluciani come visto nelle Tavole precedenti.

1. A. LA ROSA, *Grotta Caprara* cit.

2. P. ORSI, *Stazione neolitica in provincia di Siracusa*, in «B.P.I.», XXII (1896), pp. 175–176.

3. CRISPINO, *Insedimenti* cit.

Il percorso di crinale principale del Tellaro, dopo Rigolizia e l'avvio del crinale secondario per Castelluccio, incontra il sito di Mezzo Gregorio, prosegue per Testa dell'Acqua, dove forma una divaricazione, a nord continua con un altro crinale tra il Manghisi e bacini minori fra Noto e Cassibile, da cui più avanti si avvia il crinale secondario che conduce al promontorio di monte Alveria.

Dall'altra parte, dopo Testa dell'Acqua, il crinale continua sempre come spartiacque del Tellaro, incontra il Riparo di Sarculla (cfr. 12.1.15. in tabella 12.1.) fino a villa Oliva, dopo la quale c'è un'altra divaricazione: da una parte continua come crinale tra Asinaro e Tre Fontane, che conduce, nei pressi di Noto, al percorso di fondovalle dell'Asinaro; dall'altra continua fino a concludersi nel promontorio di Finocchito.

In questo tratto il percorso di crinale del Tellaro si allontana dallo spartiacque e, diventato crinale secondario, giunge fino al suo fondovalle da Renna Alta a Renna Bassa. Lungo questo tratto finale del crinale principale, che diventa secondario, sono localizzati un gruppo di necropoli e abitati (cfr. fig. 9.1.) la cui attribuzione si riferisce all'antica età del Bronzo<sup>4</sup>, necropoli che sottendono piccoli villaggi che, poi, nel Tardo Bronzo si riuniscono a formare l'abitato di monte Finocchito secondo il processo di raggruppamento in siti proto urbani, abitati più grandi, propri di quel periodo<sup>5</sup>. Le così tante testimonianze di siti preistorici, dal neolitico al Bronzo antico e alla cultura del ferro di Finocchito, non possono che testimoniare della frequentazione millenaria del percorso di crinale di cui trattasi, frequentazione che continua in periodi storici successivi, più concentrati questa volta attorno al fondovalle che accompagna il Tellaro fin quasi alla foce. La frequentazione di questi percorsi è documentata anche da ulteriori siti di epoche successive, come sottolinea L. Arcifa<sup>6</sup>, la quale assimila la "via regia", citata in età sveva (cfr. fig. 5.1.), con l'attuale provinciale Palazzolo-Noto Antica che arriva in prossimità della Porta della Montagna; frequentazione attestata lungo questo percorso anche in età tardoromana e bizantina dai siti arche-

4. *Ibidem*.

5. PROCELLI, *Le frequentazioni* cit.

6. ARCIFA, *Tra casale e feudo* cit., p. 171.

ologici della basilica paleocristiana di S. Lucia di Mendola, dove sorgerà in età normanna il priorato di S. Lucia de Montaneis; dai resti archeologici a Mezzogricoli di un abitato che, sulla base del toponimo, appare ancora in età medievale connesso all'asse viario; dall'insediamento greco e tardoantico di Mezzo Gregorio; da un abitato bizantino, con relativa necropoli, attestato da Orsi, a Testa dell'Acqua, mentre il «diverticolo»<sup>7</sup> per S. Calogero con necropoli altro non è che un ulteriore crinale secondario che portava al promontorio di S. Calogero, più piccolo dell'Alveria, situato tra i fiumi S. Calogero e il primo tratto dell'Asinaro dopo la sorgente.

In epoca storica, dopo la civiltà del ferro, si esaurisce l'interesse per i siti preistorici di Castelluccio, Finocchito e la zona mineraria della selce, e si avvia lo sviluppo di Noto Antica, che sposta l'interesse territoriale verso la piana di Palazzolo, l'Anapo e il Cassibile<sup>8</sup>. Subisce uno spostamento anche il crinale nord verso la SP 80 Aguglia–San Marco–Bancazzo più interna, punteggiata da siti di epoca greco-romana e bizantina. Rimane la storicità di questo tratto che attesta il 2° criterio di Pace sul valore transeunte e sulla mutevole importanza delle città. Lo spostamento dell'interesse sul territorio, la diversa attenzione alla dislocazione dei feudi e una diversa organizzazione produttiva del territorio, anch'essa mutevole nell'importanza in funzione dei tempi determina lo spostamento del crinale, che diventa poi Regia Trazzera. Il ritorno al percorso della naturalità, come è l'attuale Sp 24 Palazzolo–Rigolizia–Testa dell'Acqua, attesta l'importanza che le deriva dal carattere di naturalità del percorso.

Ancora più significativa è l'elencazione di siti archeologici attorno al percorso di Fondovalle del Tellaro, tuttora esistente e diventato SP 90 (SR) Palazzolo–Falabia–Castelluccio che poi diventa la SP 18 (SR) Noto–Giarratana. A parte la naturalità ancora sostanzialmente immutata di «percorso di fondovalle» del Tellaro, lungo il suo percorso, per non dire della fascia di territorio compresa tra il percorso di crinale suddetto e il fondovalle di cui

7. *Ivi*, p. 172.

8. V. LA ROSA, *Archeologia sicula e barocca cit.*

trattasi, si disloca la maggiore intensità di siti di cui all'elenco 12.3, in buona parte di età preistorica ma anche di età storica. A questo punto, considerando la presenza di siti preistorici dal paleolitico (Stafenna) al bronzo antico (Passo del Miele), dal greco antico (Eloro) al romano imperiale (Villa del Tellaro), dal paleocristiano al bizantino (Stafenna), non può che rimanere confermata la storicità di questo percorso e l'affermazione di Orsi quando scrive che

quasi tutte le vecchie trazzere non erano in ultima analisi che le pessime e grandi strade dell'antichità greca e romana e talune forse rimontano ancora più indietro.<sup>9</sup>

Il fondovalle del Tellaro nel tratto iniziale da Palazzolo al Tellaro e il tratto finale dal Passo del Miele alla foce apparteneva a regie trazzere: il primo alla Palazzolo-Ragusa, e il secondo alla Ragusa-Noto.

Sono confermati i due criteri citati da Pace, di cui uno quello topografico è immutabile in quanto discendente da «vallate, andamento di coste, valichi di colline e montagne» e cioè derivante dalle naturalità del territorio e quindi crinali e fondovalli; e un altro criterio è variabile in funzione della «mutevole importanza della distribuzione degli insediamenti».

Si possono accettare, dice sempre Pace, come antiche quelle strade (a prescindere dalla loro elencazione storica) «lungo le quali si allineano tracce di stabilimenti antichi». Sulla base di quanto precedentemente detto sulla dislocazione lungo di essi dei siti elencati, si può confermare l'antichità dei percorsi della naturalità del Tellaro, crinale e fondovalle, tra l'altro rispondenti anche al modello teorico d'insediamento nel territorio con la presenza di crinali principali e secondari, controcrinali, fondovalle *etc.*

9. ORSI, *Relazione preliminare* cit., p. 750.

### 13.2. La valle dell'Irminio

Anche per l'alta valle dell'Irminio, viene seguito il criterio di individuare i siti archeologici collocati all'interno delle fasce di territorio comprese fra i due crinali, il crinale est detto modicano e quello ovest detto ragusano. Più in particolare, nel tratto in cui esiste il percorso di fondovalle dell'Irminio s'individuano i siti archeologici collocati nelle fasce di territorio tra il crinale e il fondovalle. Nella fascia di territorio tra crinale ragusano e fondovalle (cfr. fig. 9.2b.) si riscontra subito all'inizio del crinale ovest l'abitato di Calaforno (PP RG, sch. Monterosso Almo, n. 10) come sito di alto promontorio con accesso dal percorso di crinale e più in basso la sua necropoli con 35 camerette (PP RG, sch. Monterosso Almo, n. 8). Sempre tra crinale ragusano e fondovalle sono localizzati altri siti come Donna Scala (sito preistorico, PP RG, sch. n. 7 Giarratana), Piano Manna (tombe castelluciane e ipogeo bizantino, PP RG, sch. n. 4 Giarratana), Liali (cfr. fig. 11.1., 12.4.5.) (tombe bizantine, PP RG, sch. n. 5 Giarratana), altri siti preistorici come San Filippo<sup>10</sup> (cfr. fig. 11.1., 12.4.21.), fino ai Giardini Iblei (cfr. fig. 11.1., 12.4.19.) (PP RG, sch. n. 30 Ragusa) dove si trovano testimonianze che vanno dall'epoca preistorica al periodo greco ellenistico, all'alto medioevo. Dall'altra parte, nella fascia di territorio tra fondovalle dell'Irminio e il crinale modicano altri insediamenti di periodo storico più recente come Margi (cfr. fig. 11.1., 12.4.1.) (villa rustica di età imperiale) (PP RG, sch. n. 1 Giarratana), Margi Trapaio (cfr. fig. 11.1., 12.4.2.) (chiesa bizantina) (PP RG, sch. n. 2 Giarratana), Rabbuina (cfr. fig. 11.1., 12.4.3.) (catacomba cristiana) (PP RG, sch. n. 3 Giarratana), Monte Rotondo (cfr. fig. 11.1., 12.4.6.) (ceramica ellenistica e romana, ipogeo bizantino, dal II sec. a.C. al V sec. d.C.) (PP RG, sch. n. 6 Giarratana), Orto mosaico (cfr. fig. 11.1., 12.4.8.) (villa rustica di età imperiale III sec. d.C.) (PP RG, sch. n. 8 Giarratana). Da questa prima elencazione di siti si evidenzia subito che la fascia tra crinale ragusano e Irminio è occupata da insediamenti preistorici

10. P. PELAGATTI, *Il museo archeologico ibleo di Ragusa*, in «*Sicilia Archeologica*», 11 (1970), pp. 21–31; G. DI STEFANO, *Alcuni nuovi insediamenti "castelluciani" degli Iblei (Sicilia)*. Atti del XIII Congresso dell'Unione Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche (Forlì 1996), Forlì 1998, pp. 211–218.

di epoca castellucciana, mentre la fascia tra crinale modicano e Irminio risulta occupata da siti di epoca ellenistica, tardoantica e bizantina. La differenza può essere dovuta al fatto che il crinale ragusano è anche spartiacque dell'Ippari e da esso si dipartono gli altri siti castellucciani della valle dell'Ippari citate in fig. 9.2a.

L'intensa occupazione di quest'area ampiamente citata da autori contemporanei per il periodo tardoantico, risale invece alla preistoria, come documentano i più recenti ritrovamenti di Calaforno<sup>11</sup>, risalenti all'eneolitico e sviluppatasi notevolmente con l'utilizzazione del percorso di crinale ovest dell'Irminio con i siti minerari. Il fondovalle parziale dell'Irminio, da Giarratana a Ibla, porta all'occupazione del basso promontorio di Ibla raggiungibile sia risalendo dal fondovalle dell'Irminio, oppure con il crinale principale ragusano che inizia da Monte Lauro/Monterosso e dalla sorgente stessa dell'Irminio e dall'incrocio dei crinali nella zona di Casmene preistorica. Alcuni autori citano come asse di penetrazione il fiume Irminio perché alla sua foce si trovava un porto-canale che continuò a essere usato fino al Medioevo, venendo successivamente insabbiato<sup>12</sup>. Ma questo può essere vero fino a una certa profondità nell'entroterra; infatti, non s'individua direttamente un percorso di fondovalle dell'Irminio che arrivi dalla foce alla sorgente o ai promontori come per l'Asinaro o il Tellaro. Un percorso di fondovalle dell'Irminio è ben chiaro con l'attuale SS 194, che dal bivio con la SS 115 arriva fino a Giarratana. Cosa significa questo? Fino a dove era navigabile l'Irminio? In termini territoriali, visto il percorso di fondovalle che arriva sino a Ibla, la navigabilità dell'Irminio poteva estendersi fino a Ibla per poi proseguire per via di terra come fondovalle sinora esistente. La scelta per Ragusa del basso promontorio di Ibla serviva soprattutto al controllo della via di penetrazione, per via d'acqua o di terra, verso Monte Lauro crocevia di tutti i percorsi di crinale e di fondovalle di tutto il sud-est, già individuati in periodo preistorico. Il percorso di fondovalle dell'Irminio, dopo Ibla scende parallelo al fiume fino al guado dello stesso fiume per poi risalire,

11. L. GUZZARDI, *Un ipogeo preistorico a Calaforno ed il suo contesto topografico*, in «Sicilia Archeologica», 42 (1980), p. 67.

12. BASILE, DI STEFANO, LENA, *Approdi cit.*, p. 70.

sempre parallelo al fiume, fino a riprendere il crinale modicano che scende verso Scicli e il mare, diventando SP 94 RG, SP 38 RG, SP 37 RG.

In generale, come vie di penetrazione verso l'entroterra sono preferiti, quando possibile, percorsi di terra che più facilmente giungono alla sorgente e al valico montano e quindi s'incrociano con i percorsi di crinale. Considerata la rilevanza dell'ipogeo di Calaforno, del suo abitato di promontorio e la diffusione di siti castellucciani, emergono dalla cartografia dei percorsi della naturalità due contro crinali: il primo Castelluccio–Calaforno, che attraversa il Tellaro e l'Irminio e giunge a Giarratana sotto Calaforno. Questo controcrinale Castelluccio–Calaforno scende lungo il crinale secondario di Castelluccio fino al Tellaro, lo attraversa, arriva a S. Giacomo, e da qui si dirige verso l'Irminio fino al suo fondovalle, che va da Giarratana a Ibla; dal fondovalle per Giarratana con altro crinale secondario risale a Calaforno. Il secondo controcrinale è la regia trazzera Akrai–Ragusa, il cui primo tratto è il fondovalle del Tellaro da Palazzolo al fiume, poi il tratto fino a S. Giacomo; da qui passa anche il crinale modicano dell'Irminio, che può essere ridisceso fino a Balata di Modica, da dove si diparte un crinale secondario per l'Irminio e il suo fondovalle per giungere a Ibla. Molto citato da autori antichi, il percorso Acre–Ragusa si evidenzia dalla dislocazione dei siti archeologici di periodo greco e viene individuato come tale da Amalia Curcio<sup>13</sup>.

13. A. CURCIO, *Resti di fattorie antiche nella vallata del Tellaro*, in «Sicilia archeologica», 12, n. 41 (dic. 1979), pp. 79–90.





## Conclusioni

La ricerca si è iniziata indagando nel territorio del sud–est a partire dalla evidenza più consolidata: la presenza dei tre fiumi che sostanzialmente caratterizzano la oroidrografia del sud–est: l’Anapo, il Tellaro e l’Irminio. Altro avvio è la conoscenza del *Modello teorico di insediamenti sul territorio*, che ci fornisce gli strumenti per capire come la morfologia di un territorio influisce nella formazione dei percorsi umani della naturalità, e cioè i percorsi di crinale principali e secondari, i controcrinali locali e sintetici, i percorsi di fondovalle principali e secondari *etc.*

Ipotizzati alcuni percorsi naturali relativi ai principali fiumi del sud–est, scelti tra le strade attualmente esistenti e sulla base delle loro caratteristiche morfologiche nel territorio, si è passati alla verifica della loro naturalità. Il modello teorico definisce i percorsi di crinale prevalentemente come displuvi/spartiacque tra bacini fluviali e gli altri di conseguenza. Questa verifica è stata effettuata confrontando gli spartiacque tra i bacini fluviali della relativa cartografia del piano regionale idrografico, con i percorsi della naturalità.

Si sono così riscontrate (cfr. fig. 6.1.) inattese sovrapposizioni e similitudini di tracciati che rientrano tra gli scostamenti previsti nelle definizioni del modello teorico. Ma ancora di più si è potuto constatare, attraverso gli spartiacque naturali, il ruolo che le cave dei torrenti nel tavolato ibleo hanno svolto ai fini degli insediamenti preistorici. Confermata la naturalità oroidrografica dei percorsi ipotizzati e individuati, si è passati a una prima verifica della loro storicità. Si è così proceduto confrontandoli con la recente *Tavola delle regie trazzere* riportate da Santagati sulla cartografia IGM attuale<sup>1</sup>.

1. SANTAGATI, *La Sicilia del 1720* cit.



**Figura 1.** Areale della *Valantia hispida* (da AA.VV., *Flora e vegetazione degli Iblei*, a c. di B. Ragonesi, Ente Fauna Siciliana, Siracusa 1998).

Anche in questo caso, con un'apposita tavola (cfr. fig. 7.1.) si è potuto constatare come quasi tutti i percorsi della naturalità individuati appartengono interamente o per più tratti alle storiche regie trazzere del sud-est, aiutandoci a scoprire come esse fossero legate ai caratteri morfologici e oroidrografici del territorio. Confermata una prima storicità dei percorsi naturali individuati con le regie trazzere, si è passati a dislocare i siti archeologici del territorio del sud-est in relazione ai percorsi in questione, trovando ulteriori conferme della loro storicità, a volte molto antica.

Uno degli aspetti più inatteso, a rischio di notevoli "suggestioni" (come si dice in ambito più propriamente umanistico) è la conferma dell'applicazione del "modello teorico di insediamento", che oserei chiamare «Italice», vista la sua applicazione in quasi tutto il territorio della penisola italiana, conformata dagli Appennini, dalla Toscana<sup>2</sup> al Lazio<sup>3</sup>, alla Calabria<sup>4</sup>, alla Sicilia nord-orientale<sup>5</sup> e sud-orientale, sin dalla fase più antica, in cui si sviluppa la diffu-

2. CANIGGIA, MAFFEI, *Lettura dell'edilizia* cit., pp. 203–249.

3. G. CATALDI, *La viabilità dell'Alto Lazio dalle origini alla crisi dell'impero romano. Ipotesi per una lettura storica del territorio*, in «Quaderni dell'Istituto di Ricerca Urbanologica e Tecnica della Pianificazione», 4 (1970), pp. 3–29.

4. CATALDI, *Il territorio della piana di Gioia Tauro* cit.

5. GENOVESE, *Testimonianze archeologiche* cit.; TODESCO, *Percorrenze e luoghi forti* cit.

sione di siti e villaggi abitati, e cioè l'età del Bronzo Antico e della civiltà di Castelluccio. Proprio questa civiltà abbiamo attenzionato particolarmente, in quanto ci è sembrato quasi coerentemente conforme al primo ciclo del modello teorico d'insediamento. La prima fase della ricerca si conclude con l'analisi della Valle del Tellaro e alcuni spunti sulla Valle dell'Irminio, riservando a successivi articoli l'analisi più puntuale delle valli dell'Irminio e dell'Anapo e dei due bacini intermedi.

Gli attuali percorsi della naturalità del sud-est, crinali controcrinali e fondovalle come individuati, sono quindi i percorsi preistorici? Certamente no, perché, quantomeno ciascun tracciato avrà subito una sua processualità (cfr. nota 16 cap.1), cioè modifiche e adeguamenti dovuti al mutare dei tempi intercorsi (troppi 4.000 anni perché ciò non si sia verificato). Ma l'attenzione ai caratteri della naturalità dei percorsi, che comunque costituiscono quelle invarianti che ne consentono la riconoscibilità, può essere un certo modo di interrogare il territorio. Dice Tusa al riguardo della sua interpretazione della cultura castellucciana:

Questo modello interpretativo, che vede nella cultura di Castelluccio un momento nel quale i germi del mutamento urbano sono già in movimento, si basa su pochi e tenui indizi archeologici che meriterebbero una più ampia documentazione per essere più accettabili o respinti. Ma mi sembra estremamente utile fornire un quadro ricostruttivo anche ai fini della ricerca sul campo. È ormai chiaro che lo scavo non può essere intrapreso al di là di precise domande da fare al "terreno". È tempo, ormai, di dare alla paleontologia siciliana una problematica per guidare l'operatore sul campo, per finalizzare la ricerca alla risoluzione di problemi particolari inseriti in un quadro organico.<sup>6</sup>

Quadro organico al quale si potrà arrivare aggiungendo tassello dopo tassello qualche tessera utile alla ricostruzione del complesso/difficoltoso mosaico della storia di una terra sede di incroci multidirezionali, che come un areale vegetale proviene dall'intero Mediterraneo (fig. 1.).

6. TUSA, *La Sicilia* cit., p. 193.







# LA COSTRUZIONE DELL'ARCHITETTURA

*Dall'ideazione all'attuazione*

1. *I percorsi della naturalità nel sud-est Sicilia*

Corrado Fianchino, Gaetano Sciuto

ISBN 9788825502466, formato 17 x 24 cm, 104 pagine, 10 euro

Finito di stampare nel mese di maggio del 2017  
dalla tipografia «la Cromografica S.r.l.»  
per conto della «Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale»  
di Canterano (RM)